



ITALIA

www.visitgarda.com



Una degna collocazione della vettura dell'Armistizio 2419 D

Caro Luigi, all'inizio del racconto sulle vicissitudini della vettura 2419 D, passata alla storia come la vettura dell'Armistizio, pensavo di non poter reperire molte notizie, oltre a quelle già note rintracciabili nei testi e nei documenti pubblicati. In realtà mi sono reso conto che le traversie di questa vettura-ristorante della Compagnia Internazionale dei Vagoni Letto si sono inconsapevolmente avvolte nella storia d'Europa della prima metà del 1900 tanto da diventare emblematiche. Fu in effetti il simbolo dell'incontro dei belligeranti che firmarono l'Armistizio del 1918 e pose fine alla Grande Guerra aprendo la strada alla pace tra le nazioni europee.

Ma andiamo con ordine, sempre seguendo il testo di Alfredo Falcone "Una C.I.W.L. entrata nella storia", e ripartendo dal cortile del complesso parigino Les Invalides, noto per il Museo dell'esercito e la tomba di Napoleone Bonaparte, dove la vettura era stata collocata il 28 aprile 1921. Migliaia di visitatori, negli anni in cui rimase in questo luogo, si recarono a visitare la carrozza sulla quale era stata scritta una pagina importante della storia di Francia. La sua collocazione all'aperto, esposta alle intemperie, nel volgere di qualche anno procurò tuttavia danni pesanti all'imperiale e alla cassa in legno di tek. La cosa non sfuggì alla Compagnie Internationale des Wagons-Lits, tanto che il suo direttore André Noblemaire, ben sapendo che il Museo non poteva disporre dei mezzi finanziari per la riparazione dei danni, propose di assumersi l'onere delle riparazioni resi necessarie dell'ormai considerato "Mezzo Storico". In cambio chiedeva che le spese sostenute dalla Compagnia potessero essere riportate come spese pubblicitarie nel proprio bilancio. Purtroppo non se ne fece niente, anche se la stampa aveva cominciato a pubblicare articoli sulle condizioni deprecabili della vettura. Il Direttore del Museo scrisse addirittura al Ministero della Guerra che si riprendesse la vettura, perché se rimaneva nel cortile sarebbe presto andata perduta. La risposta piccata del Ministro fu: "Poiché fate pagare il biglietto d'ingresso a chi viene a visitarla potete conservare voi la carrozza!"

Si comprese che per salvare la vettura sarebbe occorso un mezzo miracolo. E a volte le cose impensate accadono.

Il sindaco del paese di Compiègne, Robert Fournier-Sarlovèze (1869-1937), aveva intuito che il luogo dove arrivavano i binari tronchi utilizzati per far giungere i due convogli, quello francese e quello con la delegazione tedesca, poteva essere valorizzato come "sacriario" della Grande Guerra. Ciò avrebbe aperto la strada alla visita dei



Carolina e francobollo commemorativo della carrozza 2419 D esposta a Compiègne prima della seconda guerra mondiale.

turisti. Per sistemare la radura dove la carrozza, staccata dal convoglio, era stata posta per la firma dell'Armistizio nel 1918, venne incaricato l'architetto Marcel Magès (1881- 1950). Il suo progetto prevedeva la creazione di un'ampia radura circolare con l'estirpazione di parte della vegetazione circostante. Qui sarebbe stata creata una rotonda di 100 m di diametro, più o meno la distanza che separava i due binari su cui sostarono per qualche giorno i due convogli. Al centro sarebbe stato posto un blocco quadrato di granito con la scritta "Qui l'11 novembre 1918 soccombette il criminale orgoglio dell'impero tedesco vinto dai popoli liberi che esso pretendeva asservire". Sui lati, in corrispondenza dei binari, due lapidi avrebbero indicato il posizionamento della carrozza e quella del treno dei tedeschi. Il piano fu messo in atto e il luogo venne denominato la "Clairière de l'Armistice", ovvero la "Radura dell'Armistizio".

Per accedervi fu aperto un largo viale lungo 250 m., mentre al suo ingresso fu posto un monumento simbolico costruito mediante una sottoscrizione pubblica. Il sacriario venne ufficialmente inaugurato l'11 novembre 1922 dal Presidente della Repubblica francese.

Tutto questo, per il sindaco di Compiègne, non sembrava ancora abbastanza; mancava qualcosa, cioè la protagonista, la carrozza 2419 D. Trascorsi sei anni nel cortile "degli Invalidi" la carrozza risultava malconca. Anche i giornali continuavano a perorare un intervento di restauro e una nuova sistemazione. A nome della cittadinanza di Compiègne il sindaco decise di chiedere ufficialmente che la carrozza fosse portata nella storica radura. Per non tenere la carrozza all'aperto in balia delle intemperie, propose di costruire un apposito capannone nel luogo dove era posta nel giorno dell'Armistizio. Come guardiano del piccolo Museo venne individuato un ex combattente mutilato di guerra, il sergente Mouly, ferito nella Grande Guerra.

L'idea sembrava vincente, l'entusiasmo dei cittadini era grande, ma tutto questo, facendo due conti, sarebbe costato 1500 franchi, troppi per un piccolo paese. A questo punto avvenne un miracolo sotto la generosità di un ricco cittadino americano, il filantropo Mr. Arthur Henry Fleming (1856 -1940) che si offrì di pagare personalmente tutte le spese necessarie per salvare la carrozza e darle una sistemazione all'altezza

della sua storia.

Trovato il salvatore, in breve tempo furono risolti tutti i vincoli burocratici. L'8 aprile 1927 la carrozza 2419 D venne fatta uscire, con le stesse difficoltà del suo arrivo, dal portone del Museo "degli Invalidi" e caricata su un apposito carrello stradale. Trainata fino alla stazione di Grenelle, fu rimessa sui binari e, per la quarta volta, inviata alle officine di Saint Denis. In pochi giorni venne completamente restaurata con la sostituzione dei legni ammalorati e riportata allo stato seminuovo.

Uscì il 10 maggio dalle officine per essere trainata fino a Rethondes, e ripercorrendo il raccordo raggiunse la Clairière de l'Armistice. Nella radura era già pronto l'edificio costruito a spese del donatore americano. Sistemata al coperto, tra due alti marciapiedi laterali predisposti per il pubblico, che attraverso gli ampi finestrini poteva ammirare l'interno riportato al momento della firma dell'Armistizio del 1918, con le carte sul tavolo aperte, sembrava fiera di aver raggiunto la definitiva sistemazione.

Ma, ancora una volta, la storia, caro Luigi, le riserverà altre peripezie.

Giacomo Attilio Cenedella

del Bollo di Lonato, attivato in piazza in alcuni locali della casa ex Patuzzi (ora ex uffici Finanziari).

La situazione politica generale comunque non può definirsi ben delineata e consolidata, tant'è vero che nel 1799, per un breve lasso di tempo le truppe Austriache riprendono il sopravvento proprio nelle nostre zone. L'11 agosto 1800 giunge da Brescia, dominata dagli Austriaci, la nomina dei nuovi Municipalisti lonatesi. Stranamente nella lista è incluso anche Domenico Cenedella, la cui tranquillità però dovrà durare ben poco. Ci racconta il figlio Giacomo Attilio:

... pochi giorni dopo mio padre, per opera di alcuni malevoli di Lonato, venne arrestato per ordine del Governo Austriaco di Brescia... mio padre era assai invisato ad alcuni lonatesi, perché era assai amico e confidente di Gio: Battista Savoldi che fu uno dei primi 5 Direttori della Repubblica Cisalpina già nominata da Bonaparte e perché era stato uno dei tre Amministratori del Dipartimento del Benaco; e perché colla sua professione di farmacista si era emancipato dall'oscurità della sua famiglia e dalla condizione di suo padre, mio avo, tessitore di tela. Questi tristi maligni lonatesi già sino prima della mia nascita, invidiosi di mio padre, lo perseguitavano, e si ebbero il piacere di vederlo catturato. Non ho potuto sapere da mio padre le lingue maligne che lo denunciavano come avverso e sospetto agli austriaci...

L'arrestato viene condotto nelle carceri di Brescia, ma dopo tre mesi di detenzione, ripristinata la sovranità della Repubblica Cisalpina, egli viene liberato. Ritorna con tutti gli onori in Lonato dove riprende subito la sua funzione di rappresentante municipale.

Il 21 Dicembre 1800 Domenico Cenedella e Cecilia Bocchio si uniscono in matrimonio. Non è da escludere in questa unione, una "combine" manovrata dallo stesso Savoldi che al fedele amico non più in giovane età riesce a dare in moglie la devota sua donna di servizio. Una conferma in tal senso ce la offre anche Orazio Tessadri quando nelle sue "memorie" scrive:



...Batta Savoldi di Lonato, grande pensatore e profondo politico, maritò la propria giovane cameriera allo speciale Domenico Cenedella, che era avanzato in età...

Da questa unione nasce nel 1802 Giacomo Attilio Cenedella. Al Fonte battesimale lo sorreggono come padrini Giacomo Pederzoli, originario di Gargnano (uno dei rappresentanti bresciani ai Comizi di Lione, fratello di quella Caterina Pederzoli al cui servizio lavorava la madre) e Maddalena Savoldi-Giacomini. In questo periodo il padre, Domenico Cenedella, apre una nuova farmacia all'interno dell'Ospedale che si era appena trasferito nei locali ove tutt'ora si trova.

Figlio unico, Giacomo Attilio Cenedella riceve i primi rudimenti della sua educazione dalle zie Domenica ed Ottavia, alle quali rimarrà sempre legato da profondo affetto e riconoscenza. Scriverà di loro:

...le mie buone zie, quei due angeli terrestri che mi educavano...

All'età di circa 7 anni ha occasione di vedere personalmente il generale Buonaparte, ormai Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, quando transita da Lonato per recarsi a Venezia

... lo vidi essendo in braccio a mio padre, al di dietro della Chiesa, ove si fermò per ricevere dall'arciprete Pallavicini il Piviale e dal Clero in cotta gli onori sacri...

(CONTINUA)



Lapide che si trova in via Fontanella, 2



La casa di via Fontanella che ospitò Napoleone Bonaparte della seconda guerra mondiale.

Nel frattempo viene a cessare il Governo Provvisorio Bresciano, sostituito da quello della Repubblica Cisalpina. Nonostante l'interessamento del Savoldi, che era stato nominato ad uno dei 5 Direttori di questo nuovo organo politico, a Capoluogo del Dipartimento del Benaco viene scelto Desenzano dopo un lungo ballottaggio con Lonato. Ad uno dei tre Amministratori Dipartimentali viene

comunque eletto Domenico Cenedella, che periodicamente ne assumerà anche la Presidenza.

Anche se non abbiamo precise notizie al riguardo, dovrebbe risalire a questo periodo l'inizio della sua nuova professione di farmacista. Nel giugno del 1798 egli si dimette da Delegato Dipartimentale del Benaco per assumere la Presidenza dell'istituendo Ufficio

Comunicare è importante

La comunicazione non è un hobby, ma un lavoro complesso e continuo che richiede dedizione, visione e costanza. Non è un processo immediato e spesso i risultati si vedono solo nel lungo periodo. Tuttavia, è un investimento che, se ben gestito, può produrre benefici straordinari.

Una delle chiavi per una comunicazione efficace è comprendere che i diversi media raggiungono pubblici diversi. Ogni canale ha il suo target, le sue dinamiche e il suo linguaggio, e ignorare questa realtà significa perdere opportunità preziose. Radio, televisioni locali, giornali, riviste, piattaforme digitali e social media non

sono sovrapponibili: ciascuno offre un valore unico e un accesso specifico a determinati segmenti della popolazione. Per questo motivo, è fondamentale diversificare i mezzi e curare i contenuti con attenzione, rispettando il contesto e le caratteristiche di ogni piattaforma.

Un esempio emblematico di come la comunicazione e il coordinamento possano fare la differenza è proprio il Lago di Garda. Il suo nome è universalmente conosciuto, è vero, ma vivere di rendita non basta. Informare sulle tante iniziative, sugli eventi e sulle novità è cruciale per mantenere alta l'attenzione e valorizzare l'offerta del

territorio. Purtroppo, una criticità ricorrente è la mancanza di coordinamento tra le diverse realtà territoriali. Eventi che si sovrappongono, mancanza di una visione comune e difficoltà nella gestione del calendario rischiano di penalizzare sia gli organizzatori che i fruitori.

In questo senso negli ultimi mesi qualcosa sembra muoversi nella direzione giusta. Diverse entità, pubbliche e private, stanno lavorando per migliorare la collaborazione e l'organizzazione. La stagione estiva è ormai alle porte, e molti stanno già pianificando iniziative per valorizzare il territorio. Speriamo di vedere risultati concreti,

perché una comunicazione efficace non è solo nell'interesse di chi organizza, ma anche di chi riceve queste informazioni.

In conclusione non potevo non ricordare che quest'anno, la Comunità del Garda compie 70 anni, un traguardo significativo che merita attenzione. In questo numero trovate già spazio dedicato a questa ricorrenza, ma nei prossimi numeri approfondiremo ulteriormente la sua storia e il contributo delle persone che hanno reso così lungo il suo percorso.

Come sempre, buona lettura!

Editoriale di Luca Delpozzo

Parco Sigurtà: 2548 tulipani in memoria dei caduti della Polizia



Nel suggestivo Parco Giardino Sigurtà di Valeggio sul Mincio, 50 allievi agenti della Scuola di Polizia di Stato di Peschiera del Garda hanno partecipato a una cerimonia commemorativa per onorare i colleghi caduti in servizio. Sono stati piantati 2548 tulipani, un numero che richiama le formelle del Sacratio dedicato ai caduti della Polizia di Stato presso la Scuola Superiore di Polizia a Roma.

L'evento si è svolto il 24 gennaio 2025, in un'apertura straordinaria del Parco, e ha visto la partecipazione del conte Giuseppe Inga Sigurtà, proprietario del Giardino, e di Gianpaolo Trevisi, direttore della Scuola di Polizia. Entrambi hanno sottolineato il valore simbolico dell'iniziativa, che celebra il ricordo e la speranza attraverso la natura.

I tulipani sono stati piantati lungo il Viale delle Fontanelle e degli Iris, a pochi passi dall'entrata del Parco. Il conte Sigurtà ha evidenziato l'importanza di mantenere viva la memoria di coloro che hanno sacrificato la vita per il proprio lavoro: "I bulbi fioriranno nelle prossime settimane mostrandoci come meravigliosi tulipani e rappresentano la rinascita e la speranza". Rivolgendosi ai giovani agenti, ha aggiunto: "Vi invitiamo a tornare a vedere i bulbi sbocciati in tulipani, che vi ripagheranno della fatica fatta oggi e soprattutto nel ricordo di chi ha pagato con la vita l'impegno in Polizia".

Il direttore della Scuola, Gianpaolo Trevisi, ha sottolineato il significato profondo del gesto, affermando: "Ci sporcheremo le mani di terra per ricordare i nostri colleghi, le cui vite sono

state spezzate". Ha poi condiviso un momento personale piantando un bulbo dedicato ad Antonio Montinaro, caposcorta del giudice Giovanni Falcone, ucciso nella strage di Capaci. "La memoria è il collante che rende più forte il nostro spirito di squadra e che meglio ci fa capire che il nostro non è un lavoro, ma un servizio", ha aggiunto Trevisi, visibilmente commosso.

Il Parco Sigurtà, noto per la sua straordinaria fioritura primaverile, accoglierà in marzo e aprile un milione di tulipani, giacinti e narcisi. Tra le 300 varietà presenti, i "Tulipani della Memoria" rappresenteranno un luogo speciale di raccoglimento, dedicato a ricordare il sacrificio dei caduti della Polizia di Stato. L'iniziativa arricchisce ulteriormente il valore simbolico del Parco, già riconosciuto a livello

internazionale con premi come il World Tulip Innovation Award.

Non è la prima volta che il Parco Giardino Sigurtà ospita eventi in collaborazione con le forze dell'ordine. Nel 2024, le donne della Segreteria provinciale del Sindacato Autonomo di Polizia di Verona hanno piantumato il "Bagolar della Memoria Sap", un albero simbolo di resilienza e forza. Anche questa cerimonia ribadisce l'impegno del Parco nel promuovere valori di solidarietà, memoria e riflessione.

La giornata del 24 gennaio è stata un'anticipazione della nuova stagione del Parco, che aprirà ufficialmente l'8 marzo 2025 con ingresso gratuito per le donne, in occasione della Festa della Donna.

Il modo più green per muoversi sul Garda The greenest way to get around Garda



Noleggiamoci!!

Rent me!!

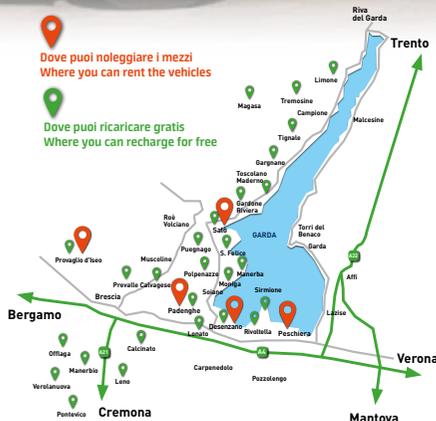
Scarica l'app Eway
Download the app Eway



Contattaci Contact us

se chiamate dall'Italia
if you call from Italy **800 133 966**

se chiamate dall'estero
if you call from abroad **+39 044 5230383**



Con Eway puoi noleggiare in totale autonomia uno scooter o un'auto 100% elettrica e scoprire le bellezze del territorio. Fermati nelle colonnine di ricarica **Garda Uno** e fai il pieno gratis! Per tutte le info e le tariffe vai sul sito:

With Eway you can rent by yourself a 100% electric car or scooter and discover the territory beauties. Stop at the **Garda Uno** recharging stations for free! For all the info and rates go to the website:

www.eway-sharing.com

eway
the Garda's electric sharing

powered by **GardaUno**
nati per l'ambiente

Elleboro

Febbraio è il mese dell'amore e per questo mese voglio parlarvi di una pianta molto particolare che potete anche pensare di regalare per San Valentino: l'ELLEBORO conosciuto anche con il nome di rosa d'inverno.



Appartiene alla famiglia delle ranunculacee, la sua particolarità è la fioritura invernale, le sue corolle possono essere bianche oppure rosa più o meno intenso. I fiori hanno i petali larghi e un cuore di stami bianchi, pianta facile e longeva che in condizioni adatte vive per anni in giardino, ma anche in vaso su balconi o terrazzi. Richiede poche cure, basta innaffiare una volta a settimana in inverno e ogni 3 - 4 giorni in estate.

Ha bisogno di molta luce e poco sole, il luogo ideale deve avere sole la mattina in inverno e niente sole in estate, periodo nel quale ha bisogno di vivere in una zona fresca e ariosa. Utilizzate un terriccio universale o per piante da fiore e collocate sul fondo del vaso una manciata di concime a lenta cessione coperto da una manciata di terra in modo che non vada a contatto con le radici.

Durante la fioritura si possono recidere i fiori appassiti per dare vigore a quello in bocciolo. Sicuramente la sua bella fioritura vi conquisterà e lo farà

anche con chi lo riceverà.

deve mai essere ristagno idrico, bagnatelo solo quando il vaso è leggero, il terreno deve essere ben drenato e sempre leggermente umido. Come tutte le piante ama la luce, in inverno anche diretta ma in estate tenetelo al fresco e all'ombra, per stimolare la fioritura togliete sempre i fiori secchi. Ideale come regalo a chi aspetta o desidera un bambino essendo un simbolo di fertilità e buon augurio.

CONSIGLIO GREEN

Se decidete di regalare una pianta in vaso, scegliete sempre anche di aggiungere un bel vaso in terracotta, che permette di mantenere l'umidità della pianta e ci sarà meno plastica da riciclare. La nostra amica terra ve ne sarà infinitamente grata. Buon San Valentino dalla vostra Strega Verde.



Mercantico di Lonato (Bs)

Antiquariato Modernariato
Collezionismo

16 Febbraio

Centro Storico

In collaborazione con

GRAN CARNEVALE CASTIGLIONESE

2025

Domenica 16 febbraio

Piazza San Luigi

ore 14.00

AI MIGLIORI CARRI VERRANNO ASSEGNATI I PREMI SPECIALI "GIACOMO E GUIDO STUANI"

Il Comune di Castiglione delle Stiviere informa che la manifestazione pubblica denominata "Gran Carnevale Castiglione" verrà fotografata e videoregistrata. Le relative immagini verranno divulgate e pubblicate anche a mezzo web, ai fini della documentazione storica dell'evento e della sua promozione.

Ufficio Turismo: via C. Battisti 4, Castiglione delle Stiviere (MN) - 0376 679305/306 - turismo@comune.castiglione.mn.it
Infopoint: Via Cesare Battisti 27, Castiglione delle Stiviere (MN) - 0376 944061 - infopoint@comune.castiglione.mn.it
www.comune.castiglione.mn.it - www.valorecastiglione.it - Valore Castiglione

I luoghi del Rinascimento a Brescia

Dopo la visita alla mostra sul Rinascimento a Brescia, proseguiamo nei luoghi che conservano memoria di quella stagione straordinaria.

La Pinacoteca Tosio Martinengo, scrigno del Rinascimento Bresciano.

Inaugurata dopo un lungo restauro, nel 2018, la Pinacoteca civica espone capolavori dei grandi maestri lombardi, **da Vincenzo Foppa a Moretto, Romanino, Savoldo** e di grandi artisti di secoli successivi.

Di **Ceruti** ho scritto sui mensili GN nel '23 per le mostre inaugurate in occasione di BG/BS23 capitale della cultura; i dipinti dedicati alla *Natività di Gesù* sono descritti in GN di dicembre '24.

In questa occasione vi invito a soffermarvi **nella sala 5** dove è ricostruito **il ciclo affrescato da Moretto per lo studio del vescovo Mattia Ugoni**.

I *Profeti* decoravano i pennacchi di raccordo della volta, mentre la grande scena con *Mosè e il roveto ardente* occupava la parte centrale del soffitto. Ugoni, era tornato a Brescia da Famagosta, dove era stato vescovo, e intorno al 1525 commissionava a Moretto i citati affreschi.

I *Profeti* annunciano il regno messianico, mentre il *roveto ardente* doveva simboleggiare le difficoltà e le sofferenze che la Chiesa stava attraversando nel XVI secolo a causa della Riforma protestante, ed era posto nella parte centrale del soffitto.

Le figure dei profeti si sporgono da nicchie marmoree incorniciate da ghirlande e grottesche porgono cartigli con iscrizioni ebraico-arabe, ritratte in diversi atteggiamenti e secondo una straordinaria antologia di caratteri, sembrano scambiarsi messaggi con lo sguardo. Mosè è ancora in movimento quando scorge ardere il Roveto, ma vede-non vede le fiamme e una figura salire nel fumo.

Nel **salone rosso** successivo, oltre alla grande tavola, proveniente dalla chiesa agostiniana di San Barnaba, *l'adorazione dei pastori di Savoldo*, *l'adorazione dei pastori al Bambino Gesù*, del Romanino, e la grande tela del Moretto con due episodi della Natività, presentate in GN-Dicembre24, sono esposti **due affreschi di Girolamo di Romano detto Romanino** provenienti dal convento olivetano di San Nicola a Rodengo Saiano: **La Cena in Emmaus e la Cena in casa di Simone fariseo**. Queste opere decoravano il refettorio della foresteria ed erano incentrate sul tema dell'ospitalità, (ai quali gli olivetani si ispiravano nella loro attività di accoglienza dei pellegrini).

Romanino rappresenta due storie sacre con un *linguaggio "dialettale"*, in una dimensione quotidiana, vicina all'esperienza dei fedeli che potevano



ammirarlo.

Balza agli occhi la differenza dallo stile del primo Romanino, espresso dalla vicina *grande tela con Adorazione dei pastori nella Natività*, dove in primo piano è una *Madonna, elegante e delicata, inginocchiata in adorazione del Bambino, avvolta in un manto argenteo, sul quale è adagiato il Figlio*.

Nelle due **Cene**, invece, le figure sono *tozze e monumentali*, popolane, più grandi del naturale, poste all'interno di uno spazio ristretto lo affollano e le scene acquistano un'espressività teatrale.

Nella prima *Cristo spezza il pane davanti ai discepoli stupefatti*, che solo in quel momento lo riconoscono; nella seconda *Cristo perdona Maria Maddalena*, inginocchiata sotto il tavolo ad ungergli i piedi, mentre i commensali sono incuriositi e scandalizzati.

Nella parete laterale è collocata una grande tela del **Moretto**, richiesta dal maestro di grammatica Galeazzo Rovellio, atta ad invocare la protezione di Maria per sé e per i suoi studenti. Al centro **san Nicola, santo protettore dei fanciulli, sospinge gentilmente due alunni di Rovellio verso il trono della Vergine. Chiudono la fila due allievi**, distratti, leggono e osservano il bastone che, secondo la leggenda, conteneva le monete d'oro, usate dal Santo per convertire un ebreo.

Gli atteggiamenti curiosi, compunti e intimiditi dei fanciulli rivelano uno spiccato naturalismo, come nella tenera gestualità del Bambino. L'impostazione della scena risente fortemente dell'esempio di Tiziano nell'uso della luce, che accarezza i raffinati tessuti degli abiti ed i preziosi dettagli del trono e del mosaico.

Nel Salone è presente la suggestiva tela di **Moretto** dedicata al **Cristo in Passione**, proveniente da un altare del Duomo Vecchio allora amministrato da una confraternita impegnata a diffondere pratiche pietistiche e penitenziali, per favorire la conversione dei fedeli.

Nel dipinto *Cristo è raffigurato seduto sulla scala* del palazzo pretorio: spogliato delle vesti, con la corona di spine



e la canna tenuta tra le mani legate, mentre rivolge al l'osservatore uno sguardo dolente. Ai suoi piedi è appoggiata *di sbieco la croce*, mentre, in cima alla scala, *un angelo* con il volto contratto dal dolore mostra *una veste argentea*, simbolo complesso da interpretare. La composizione è ridotta all'essenziale, i toni della tavolozza, limitati agli ocri e a variazioni di grigio, accentuano un tono dolente, meditativo, quale è ispirato dal contemplare lo *sguardo amaro di Cristo, nella sua solitudine*.

Monastero Benedettino di San Salvatore-Santa Giulia

Gli affreschi di Romanino

Il monastero, dal 2011 nella *Lista del Patrimonio mondiale Unesco nel sito "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)*, fondato nel 753 d.C. da Desiderio e Ansa, ultimi sovrani longobardi, per ospitare, forse, Ermengarda, è oggi sede del Museo di Santa Giulia". Nei secoli, il grande complesso accolse - sotto la regola benedettina e in regime di clausura - molte monache di nobili origini, che lo resero ricco, prestigioso, influente.

La chiesa più antica all'interno del complesso è **la Basilica di San Salvatore**, raro esempio di architettura alto-medievale. Una cappella, all'interno del campanile, è stata *affrescata da Romanino* (tra il 1525 e il 1530) con un **ciclo dedicato a sant'Obizio da Niardo**. Il cavaliere, vissuto tra il XII e il XIII, era originario della Val Camonica, sfuggito alla morte in battaglia, si era *ritirato nel monastero come oblatto*, e vi morì in odore di santità. Gli episodi raccontano *i momenti salienti della sua vita* dalla battaglia, all'abbandono della vita militare, al momento in cui pose la sua famiglia sotto la protezione della Vergine per entrare nel monastero. La presenza di una *grande aquila in monocromo*, simbolo araldico della famiglia Martinengo, ci suggerisce che *la committenza sia riconducibile alla badessa Adeodata Martinengo, in carica nel 1526-1527*.

Nel Duomo Vecchio

Durante il restauro del Duomo Vecchio, che era stato edificato tra i



secoli XI e XII sui resti di un'antica chiesa paleocristiana, e in particolare operando sull'**organo Antegnati-Serassi**, sono tornati alla luce, sulle ante dell'organo stesso, **affreschi riconducibili alla mano di Romanino**, quali si credevano perduti. Sono composti da *dodici figure tra suonatori e spettatori, in un corteo dello Sposalizio della Vergine* dipinta dall'artista. Le finte architetture ad affresco dialogano con le colonne che incorniciano lo strumento. Lo stile è quello energico e anti-classico, del secondo Romanino, come vi ho anticipato nelle opere in Pinacoteca, ma i bagliori argentei, gli stessi coltivati nei primi dipinti su tela, rimandano al tono ricercato degli abiti del cavaliere nella mostra Rinascimento a Brescia, del primo Romanino. L'artista, da una parte risulta ispirarsi alle stampe nordiche, che elabora in modo molto originale, dall'altra è fortemente lombardo-veneto nella resa delle stoffe.

Piazza della Loggia

Indispensabile una tappa in Piazza alla Loggia, legata al ritorno della Repubblica Marinara di Venezia, una volta cacciati i francesi e i Visconti-Sforza.

La Loggia ricorda, nella struttura architettonica, l'impostazione della Basilica Palladiana di Vicenza, probabilmente per interventi di Palladio e Sansovino. Purtroppo *le Allegorie di Brescia*, ciclo pittorico di tre dipinti, realizzati da Tiziano Vecellio tra il 1565 e il 1569 per il soffitto del salone del palazzo, sono andate perdute come altre decorazioni del soffitto e delle pareti, da un successivo incendio nel 1575. Restano opere grafiche - copie delle stesse rese dal Rubens e Cornelis.

Sono del XV e XVI secolo i due Monti di Pietà, vecchio e nuovo, posti sul lato sud della piazza, mentre una galleria di gusto veneziano unisce i due Palazzi all'edificio delle antiche prigioni.

Sul lato orientale, chiusa tra portici rinascimentali, sventa la **cinquecentesca torre dell'orologio**, sormontata da una campana in bronzo dove suonano *i rintocchi dei celebri automi, noti come "Macc de le ure"*. L'antico orologio astronomico indica le ore, le fasi lunari e i segni zodiacali.

(CONTINUA)

Giorno del Ricordo: Ex Magazzino 18 - Trieste Portovecchio

Sono stata a Trieste per visitare l'ex Magazzino 18, sollecitata dall'impegno del prof. Giovanni Spinelli profuso nel suo volume "Dopo l'esodo: da Profughi a cittadini..." dedicato al processo di integrazione dei giuliano-dalmati attraverso le vicende di Brescia (di prossima recensione). Desideravo capire cosa fosse successo all'amata zia Amelia, profuga da Fiume a Bogliaco, ai suoi fratelli Luigi e Netta, che erano emigrati in Argentina nel '49, alla nonna Amalia Bleich, morta per infarto 15 giorni dopo l'arrivo a Ponte San Pietro, in casa nostra. Abitavamo al Villaggio Caproni, mio padre, in Lombardia da 20 anni, lavorava alla officine CAB fin da neodiplomato. (v. su GN recensioni dedicate a Caproni).

Era indispensabile per visitare l'ex **Magazzino 18**, dato che nessuno dei miei famigliari aveva raccontato nulla sull'esodo. Mio padre diceva che "era meglio non sapere, non ci avrebbero creduti, anzi ci avrebbero derisi"; la zia ricordava la felicità delle sue corse in bicicletta tra Fiume e Trieste, ma non ci ha mai parlato della fuga; i cugini argentini mi ripetono che lo spettacolo di Simone Cristicchi, visto anche nel loro paese, ha reso bene la tragedia di quegli eventi. "Il magazzino 18 racconta di una pagina dolorosa della storia d'Italia, di una complessa vicenda del nostro novecento mai abbastanza conosciuta".(S.C.)

Scesa dal bus, ho la prima forte stretta al cuore nel guardare e riguardare l'**EX Magazzino 18**, edificio severo, gravido di dolore. È il centro di raccolta delle masserie lasciate dai profughi dell'esodo fiumano-istriano-giuliano-dalmata. Emblemi sempre attuali di una tragedia umana prolungata.

Il sabato prima della visita prenotata per la domenica, avevo raggiunto in bus il **porto vecchio**, per tornare a piedi e osservare la lunga architettura, creata nell'impero austro-ungarico, oggi una serie di 20 edifici, tra hangar e magazzini, anneriti dalle intemperie, tetri, su un terreno di migliaia di Kmq, che abbraccia banchine e 5 moli. Pensavo: necessiterebbe di restauri! Intanto riepilogavo tra me la storia degli eventi dell'Esodo letta nelle riviste, nei saggi, del Prof. Raoul Pupo e Gianni Oliva, nel fascicolo di Marino Micich, ascoltate nei convegni sulle Foibe, nei racconti romanziati di S. Zecchi ed Egea Haffner con Gigliola Alvisi.

In seguito alla sconfitta italiana della seconda guerra mondiale, al **Trattato di pace di Parigi del 1947**, l'Italia cedeva alla Jugoslavia le terre di Istria, Fiume e Dalmazia.

Già nel periodo tra le due guerre, anni dopo l'impresa di D'Annunzio a Fiume, diversi abitanti della Dalmazia furono costretti all'esilio.

L'esodo per i croati e gli slavi istriano-fiumano e dalmati era avvenuto durante l'occupazione fascista del '40. In Necropoli, Boris Pahor cita i drammi derivati dai numerosi provvedimenti del regime fascista contro le minoranze, peggiorati



nel 1943, con l'invasione tedesca, cui seguì la sua deportazione nel Lager di **Auschwitz** dove incontrò Levi.

L'8 settembre 1943, con l'armistizio, le istituzioni civili e militari furono completamente abbandonate a se stesse. Dissolti i reparti dell'esercito italiano, i tedeschi occupavano le principali città: Trieste, Gorizia, Pola e Fiume, trasformando il territorio in "Zona d'operazione militare del Litorale Adriatico" (**Adriatisches Küstenland**) aggregata alla Repubblica di Weimar, così da attuare una dura repressione contro gli stessi militari italiani e molti civili: Ebrei, politici antifascisti e partigiani, che tentarono di salvarsi con la fuga. Molti furono deportati o massacrati.

In taluni territori si formavano comitati civici per il governo delle comunità, ma nelle zone interne dell'Istria le truppe comuniste di Tito, che da tempo erano arrivate nelle periferie, instauravano una ulteriore **stagione di terrore**, più grave delle precedenti, nell'indifferenza degli Alleati. Venivano saccheggiate magazzini e negozi, dati alle fiamme diversi archivi comunali; **pestaggi e violenze feroci investirono gli ex-fascisti, ma anche poliziotti e civili, ragazze e donne incinte, soldati e sacerdoti, fino all'uccisione per annegamento o fucilazione, i fucilati venivano infoibati, talvolta ancora vivi.**

Un grande esodo

La grande repressione, secondo le durissime istruzioni di Tito, (Josip Broz) segretario del Partito comunista jugoslavo (Pcj), colpiva anche migliaia di croati, sloveni e serbi anticomunisti, ma soprattutto moltissimi italiani. Agli inizi di maggio 1945 le truppe partigiane jugoslave avevano occupato anche le città: Trieste, Fiume e Pola, Zara, attuando anche lì le prime uccisioni sommarie e i rastrellamenti notturni, nei confronti di ogni oppositore politico: borghesi, funzionari, intellettuali, sanitari, religiosi, per opera dell' **Ozna**, la polizia segreta jugoslava, alla quale si aggiungevano **vendette locali** incontrollabili.

Non restava che la fuga: per non morire o non essere rinchiusi in campi di concentramento, chi possedeva industrie e attività commerciali era stato costretto a lasciare tutto al nuovo Stato Comunista.



Con queste memorie varco la **domenica, la soglia del Magazzino 18**, e la guida **le riepiloga per i presenti:** l'angoscia cresce e una profonda malinconia mi invade.

Vedo dove si è fermata la storia umana di famiglie, trattenuta nell'attimo stesso in cui hanno dovuto fare ulteriori abbandoni, per riparare nei campi profughi o in soluzioni private precarie, dopo i primi sbarchi di esuli provenienti dall'Istria, da Pola, Fiume...

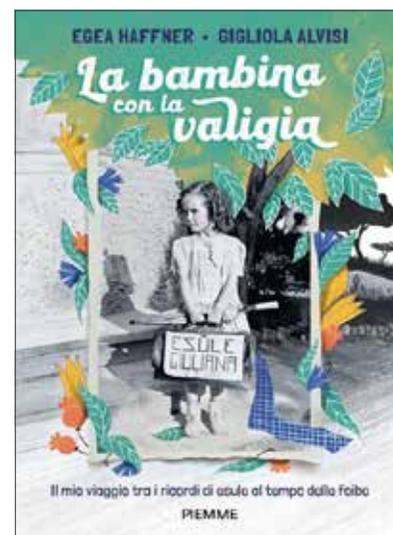
Mobili vari, camere da letto, cucine, tinelli, vetrine liberty, servizi di piatti, di bicchieri, di tazze e tazzine, insieme a lampadari, a soprammobili, materiali di lavoro, di studio, di tempo libero; giochi, librerie ricche di volumi, **continuano a raccontarci** come le popolazioni italiane avessero abbandonato case, lavoro, averi, amici, mentre una nebbia scendeva ad avvolgere le loro storie personali e comunitarie. **Dei 300.000 esuli** pochi avevano avuto la possibilità di trattenere con sé o passare a riprendere le proprie care cose, dato l'esiguo spazio loro assegnato nei centri di raccolta di Trieste e in tutto il Paese, o sulle navi che li trasportarono nei paesi d'oltremare.

Ancora Sofferenze

La visita guidata è condotta da una persona che ha vissuto **in un campo profughi:** la voce le si spezza nel ricordare **la troppa paura**, nella fuga precipitosa, **il dolore dell'abbandono della propria casa e della propria identità, fino alla vita al campo profughi:** fatta di solitudine, freddo, fame, malattie, carenza di medici e farmaci, depressione, nell'indifferenza, se non nello scherno e nelle angherie, dei responsabili dell'assistenza e dei residenti. **Quanto dolore!**

La guida ricorda le difficoltà enormi per frequentare la scuola e fare i compiti, in spazi angusti e sovraffollati, distanti dalle sedi scolastiche. Mentre parla, mi allontano dal gruppo, percorro corridoi, **nello stanzone stracolmo di oggetti**, osservo, medito e fotografo.

Tanti, tanti mobili, e ancora più numerose sedie intrecciate, una sull'altra, annidate negli angoli, e hanno vicino bambole, tricicli, quaderni, oggetti vari



anche di pregio, **ritratti sacri, dipinti. Troppe valigie** d'ogni tipo, mi ricordano quelle del lager, poi **bauli, biciclette, carrole e ombrelli.**

Ancora tante sedie, d'ogni tipo, accatastate accanto a strumenti musicali, a diversi strumenti di lavoro, a file di attrezzi per la campagna, cavalletti con le tele ed i colori, **ferramenta per sistemare una casa che non c'è più.**

Tutto questo ha un **ordine-non ordine tagliente**, ci ricorda come sia stata soffocata la speranza per un futuro vivibile. Nel silenzio **vibra la presenza-assenza, di chi ha voluto salvare le memorie di una vita.**

Parlano i grandi pannelli sullo sfondo: sono foto della vita nelle città e nelle campagne, dell'imbarco sulla nave, dei cicli delle stagioni. Poi, dietro ad un muro, **su una grande parete, il lungo elenco degli scomparsi...** Sono soffocata dall'inquietudine, non riesco a finire di leggere tutti i nomi, ero venuta per cercare qualche cognome conosciuto, invece **devo allontanarmi per riprendere fiato e rallentare il battito cardiaco.**

Tornerò!

Mentre, fra il 1945 e il 1958, si consumava il Grande Esodo, tra violenze, intimidazioni e delitti, nel resto d'Europa le Superpotenze, **Stati Uniti d'America e Unione Sovietica**, erano disinteressate, impegnate a creare due blocchi di Stati contrapposti divisi dalla "**cortina di ferro**". **Iniziava la guerra fredda e l'Italia ne era intimidita.**

Oggi resta la necessità che l'esodo dei giuliano-dalmati venga analizzato ancora nei vari aspetti storico-economico-sociale, tecnico-politico-amministrativo.

A favorire la conoscenza di tale realtà complessa, straziante, a lungo sedimentata contribuirà l'impegno del **Museo Civico della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata**, in dialogo con le istituzioni museali delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia, per tessere una trama veritiera, a più voci.

(CONTINUA)

1911 - 1924 Innalzamento della Colonna Veneta a Lonato



Per marcare il suo territorio, dopo il 1508 e fin oltre il 1600 la **Repubblica di Venezia** fece erigere dei simboli di pietra raffiguranti il Leone Alato che tra le zampe teneva il Vangelo di Marco, ora aperto, ora chiuso.

Alcuni di questi simulacri erano incisi su lastre marmoree, altri erano leoni alati posati su una colonna di marmo, alta circa sei metri, e simboleggianti appunto il Leone che era l'insegna di Venezia. Queste colonne vennero innalzate nei paesi più importanti dei possedimenti veneziani. Cosa che avvenne anche sulle rive bresciane del lago di Garda.

Tuttavia, dopo quasi tre secoli, nel 1797 - dopo l'arrivo dei Francesi - i nostri surriscaldati Giacobini pretesero di abbattere questi segnacoli posati anticamente, e questo avvenne drammaticamente a Peschiera, a Maderno, a Salò, a Montichiari, ed anche a Lonato.

Passata poi la bufera napoleonica, anche gli Austriaci, tuttavia, non gradivano - dove ancora presenti - questi ruderi che ricordavano il passato regime, e li fecero eliminare o scalpellare.

E questo accadde anche a Lonato.

Comunque, passati cinquant'anni da quegli anni turbolenti, e dopo la avvenuta proclamazione del Regno d'Italia (1861), ci fu un ravvedimento del pensiero nazionale ed è noto che anche in alcuni paesi a noi vicini si andava manifestando l'idea di ripristinare le colonne veneziane ritenute segni di civiltà. A Maderno è avvenuto nel 1896 - Recente invece è stata l'elevazione delle colonne a Salò ed a Montichiari (2004).

E a Lonato?

È noto che a Lonato questo sentimento patriottico venne diffuso

da Ugo Da Como.

Infatti il 24 settembre 1911 - per volere di alcuni concittadini - il Consiglio Comunale decretò lo stanziamento di una somma per sostenere le spese per una mostra bovina, per inaugurare il macello, e per **l'innalzamento della recuperata Colonna Commemorativa.**

Per far partecipe anche la cittadinanza, furono affissi dei manifesti da parte del Comitato Organizzatore formato dal dott. Pietro Orlandini, dell'ing. Achille Mascarini, e dal Tenente Inganni che trovarono la fondamentale e concreta partecipazione di Ugo Da Como, vero protagonista dell'evento.

Infatti nel corso dei festeggiamenti, il **16 ottobre 1911** Autorità e popolazione con bandiere si riunirono in piazza per ascoltare il discorso di Ugo Da Como per l'elevazione ed inaugurazione della Colonna Veneta recante al sommo un nuovo Leone Alato (procurato dallo stesso Ugo Da Como.) quale **elegante segnacolo di civiltà a sapienza** che proprio l'entusiasmo patriottico di molti egregi lonatesi in quei giorni ha voluto ripristinare.

Strappato il drappo tricolore che nascondeva il novello LEONE VENETO, scoppiarono fragorosi applausi da parte delle Società e dei cittadini presenti; la Musica squillò note al vento, poi si tacque... E l'On. Ugo Da Como, stando diritto su uno dei gradini del basamento della colonna, pronunciò con caldo accento il suo mirabile discorso inaugurale:

Guai a chi non sente il fascino delle Memorie, non vi ritorna e non si sofferma: per esse si crea un rito perenne del genere umano, che è vita se le memorie sono di tutto un popolo. (Omissis.) Questa di oggi è una rievocazione: giaceva abbandonata la colonna che il culto superstite ha fatto risorgere. Tutta una dominazione secolare, che ci fu cara, ci sembra che si presenti



alla fantasia da quando il Conte di Carmagnola ecc...

Costituitosi dopo il 1516 un governo regolare, ebbimo per quasi tre secoli leggi, decreti, costumi che diedero prosperità e pace al nostro popolo. Ecco perché siano qui presenti.

Non sappiamo quando questo simbolo glorioso di Venezia sia stato piantato qui per la prima volta. Sappiamo che molti di questi emblemi della Repubblica di Venezia furono disseminati dopo la Lega di Cambray.

E continuò Da Como a ricordare le memorie gloriose di Venezia nei secoli passati fino a quando - all'arrivo della Rivoluzione Francese - le Pasque Veronesi, le resistenze di Bergamo, di Brescia, e di Lonato più non diedero vita e virtù vittoriosa al Senato Veneto che ormai aveva segnato il suo destino.

Aggiunse Da Como: **E per questo io dico parole di sdegno alla ignoranza iconografica di quelle compagnie rapinatrici che gittarono il canapo intorno al collo degli antichi leoni e li abatterono. Atti vandalici però non distruggono la storia.**

Proseguì Da Como condannando la guerra devastatrice di Napoleone pur riconoscendo che la Rivoluzione Francese aveva infine spazzato via tanti regni, e che in quei due decenni aveva tuttavia contribuito a far sorgere in Italia il pensiero dell'unità e del patriottismo.

Ed ancora Da Como:

Ma di tutti sempre deve essere la protesta contro il furore ignorante che scalpella o abbatte i ricordi storici e non sa che ogni memoria che si sopprime illumina il mondo di luce rivelatrice. Ecco perché noi abbiamo qui restituito l'antico emblema. La vecchia piazza si intitola ora al Re Liberatore. (Vittorio Emanuele II°).



E quindi Da Como ricorda ai presenti i molti traguardi civili raggiunti dall'Italia in cinquant'anni. (L'istruzione pubblica, le ferrovie, la previdenza, l'organizzazione militare,..).

La nobile elencazione delle concomitanti eccellenze nazionali venne più volte interrotta dagli applausi. Ed alla fine ci fu una entusiastica ovazione anche perché tutti i presenti ricordavano e collegavano le parole di Da Como con la guerra che era in corso con la Turchia (in Libia e nell'Egeo.) dove *"i nostri erano sempre vittoriosi. "lasciando presagire un completo successo nazionale del conflitto.*

In Teatro, durante il banchetto delle Autorità, il Sindaco dott. Pietro Schena ringraziò vivamente Ugo Da Como che volle riedificata la storica colonna del Leone Veneto sulla Piazza di Lonato.

Intanto sui muri del paese venivano affissi altri manifesti che informavano la popolazione della imminente inaugurazione della nuova tramvia da Castiglione, a Lonato, a Desenzano, alla cui attivazione non era estraneo Ugo Da Como. Ed anche questo nuovo traguardo di civiltà e di progresso in quel giorno memorabile inorgogliava la sensibilità patriottica dei Lonatesi...

In conclusione, è noto che per far posto al Monumento ai Caduti, nel 1922 la Colonna Veneta - inaugurata da Ugo Da Como nel 1911 - venne rimossa ed innalzata nel 1924 nella attuale posizione davanti al Palazzo Comunale.

iDEAL

dental
medical
center

+39 030 913 3512

idealdental.it



Grazie alla
sedazione cosciente

il tuo sorriso in giornata

con impianti
a carico immediato



Lonato d/G

Direttore Sanitario
DOTT. ANDREA MALAVASI

Goethe e mastro Gregorio da Malcesine

Il 13 settembre 1786 Goethe partì in barca alle tre del mattino da Torbole con due barcaioli per portarsi a Bardolino. Da qui avrebbe raggiunto con un mulo Verona, dato che non c'erano altre strade possibili. In realtà il forte vento e le acque agitatissime indussero saggiamente a fare una sosta nel porto di Malcesine, "prima località veneziana sulla sponda orientale del lago", aggiunse Goethe nel Diario. Non che lo scrittore ne fosse amareggiato. Passando davanti a Malcesine, aveva notato il castello "elegantemente posto a specchio dell'acqua" e ne aveva fatto subito uno schizzo su un foglio.

Appena approdato nel porto, si diresse immediatamente al castello. Di fronte alla torre costruita sulla roccia si era trovato un comodo posto nel cortile su un sedile di pietra entro il vano di una porta chiusa, alta tre o quattro gradini e si era messo a tratteggiare il vecchio castello. Poco dopo attorno a lui si radunarono diverse persone incuriosite. Uno gli chiese cosa stesse facendo e Goethe rispose che stava disegnando la torre per avere un ricordo del posto. Da qui nacque una discussione che incendiò gli animi, perché col suo disegno aveva dato l'impressione di essere una spia, visto "che di lì passava il confine fra il territorio veneziano e l'impero austriaco". Per cavarsela d'impaccio disse di non essere un suddito dell'imperatore Giuseppe [Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (1741-1790)], in quanto cittadino della città libera di Francoforte sul Meno dove era nato. Nel sentire il nome di quel centro tedesco, qualcuno chiamò un certo Gregorio che aveva lavorato per molto tempo in quella città. Giunse poco dopo un uomo, sulla cinquantina, che si rivolse a Goethe con fare benevolo e raccontò di aver prestato servizio a Francoforte in casa Bolongaro e di esser felice se poteva avere notizie di quella famiglia e sulla città "che ricordava con piacere".

Grazie ad un lungo racconto sulla vicenda vissuta a Malcesine, Goethe nel suo Viaggio in Italia riesce ad attirare l'attenzione del lettore su un personaggio di cui poco si conosce, ma che doveva essere una personalità rilevante nella città della Germania costruita sul fiume Meno, se l'autore del Faust lo nomina.

Con un minimo di ricerca si viene a sapere che la famiglia Bolongaro era originaria di Stresa sul lago Maggiore. Nel 1735 Giuseppe Maria Bolongaro (1712-1779) si era stabilito a Francoforte. Nel 1743 insieme ai fratelli Giacomo

Filippo e Francesco Maria (morto nel 1756) aveva rilevato il tabacchificio dei Fratelli Mattei e l'aveva trasformato nel più grande tabacchificio specializzato in tabacco da fiuto d'Europa. Giacomo era riuscito infatti a realizzare una miscela di successo soprattutto in Germania e in Olanda. Avevano così accumulato nel corso degli anni un ingente patrimonio, avendo creato filiali in diverse città, tra cui Lipsia e Würzburg.

A poco a poco oltre al tabacco i fratelli Bolongaro presero a trattare anche spezie, vini, caffè e tè e impararono a gestire operazioni bancarie. Essendo cattolici in una città luterana ebbero tuttavia problemi con il Consiglio Comunale che non voleva concedere loro la cittadinanza. Giuseppe Maria Bolongaro decise così di trasferirsi a Höchst ad una decina di chilometri di distanza dal centro di Francoforte. Qui ottenne dall'arcivescovo di Magonza Emmerich Josef il diritto di cittadinanza e l'autorizzazione alla costruzione di un palazzo. Ed il palazzo risultò imponente, in stile barocco, e con tanto di scalinate conducenti ad un immenso parco sullo sbocco del fiume Nidda nel Meno. Peccato che i fratelli non poterono goderselo a lungo. Nel 1770 Giacomo Maria Bolongaro fece ritorno al paese d'origine, Stresa, dove costruì una splendida dimora su modello del palazzo di Francoforte con un parco esteso fino al lago.

Il fratello Giuseppe Maria Bolongaro aveva sposato Anna Maria d'Angelo, sua conterranea, ma non avevano avuto figli. Morì nel 1779 e fu sepolto nella tomba di famiglia presente nella chiesa medievale del periodo carolingio (830-850) dedicata a San Giustino il Confessore, forse l'edificio più antico di Francoforte e chiesa cattolica fin dal 1150. Gli eredi otterranno la cittadinanza di Francoforte solo nel 1783.

Morto Giuseppe Maria Bolongaro nel 1779 e il fratello Giacomo Maria nel 1780, Palazzo Bolongaro sarà adibito a quartier generale di diversi generali del periodo napoleonico (1796-1818). Nel 1862 la famiglia Bolongaro venderà tutto al fabbricante di Mainz Friedrich August Sonntag, che lo trasformerà in una fabbrica di tubature del gas e dell'acqua. Successivamente diventerà una fonderia, poi una fabbrica di molle per letti. Con tutti questi passaggi evidentemente il caseggiato originario subì diversi danneggiamenti soprattutto nelle stanze per lo più decorate, con pareti a specchio e affreschi al soffitto, simbolo della vita condotta dai



Il punto esatto dove si mise Goethe a disegnare il castello di Malcesine, ricordato nella lapide in latino posta sulla casa di fronte.

Bolongaro a Francoforte nel XVIII secolo.

Negli anni 1907 e 1908 il Comune di Höchst acquisterà la proprietà, la sistemerà, rendendola disponibile come sede di rappresentanza. Fino al 1928 funzionò come Municipio, poi come ufficio del sindaco di Francoforte. In seguito una parte del palazzo sarà l'abitazione del sindaco, poi di un'attrice per passare successivamente ad altri proprietari. Dal 2004 al 2023 Palazzo Bolongaro fu sede del Festival teatrale "Barocco sul Meno". Anche nel 2024 è in fase di ristrutturazione e servirà come centro culturale. Nella cappella, ad esempio, si svolgono abitualmente concerti o eventi culturali. La strada che costeggia la proprietà Bolongaro porta ancora il nome di Via Bolongaro.

Interessante è anche il destino di Palazzo Bolongaro a Stresa, fatto costruire da Giacomo Filippo Bolongaro nel 1771, con un parco di circa 13.000 metri quadri, ereditato dalla nipote Anna Maria Simonetta in Borgnis, che una volta vedova sarà chiamata semplicemente Madame Bolongaro. Donna particolarmente devota e caritatevole,

conobbe Antonio Rosmini nel 1827 e lo ospitò più volte. Nel 1836 il filosofo fissò la sua dimora presso la villa e in seguito Anna Maria gli cedette il terreno su cui sarà edificato il Collegio Rosmini. Alla sua morte (1848) Madame Bolongaro gli lascerà in eredità anche il palazzo. Durante la permanenza di Rosmini (1850-1855), Palazzo Bolongaro fu un ritrovo di intellettuali, come Alessandro Manzoni, Niccolò Tommaseo, San Giovanni Bosco, il Cardinale Newman e il Cardinale Wiseman.

Dopo alterne vicende dal 1965 Palazzo Bolongaro diventerà il "Centro Internazionale di Studi Rosminiani".

Da queste notizie si può comprendere l'importanza dei fratelli Bolongaro, molto probabilmente conosciuti da Goethe, nato nel 1749 a Francoforte e qui vissuto fino al 1775, nonostante i soggiorni intervallati a Lipsia, Strassburgo, Sessenheim, Mannheim, Wetzlar. Quindi con grande interesse Goethe si intratteneva a parlare a Malcesine con mastro Gregorio dei Bolongaro presso i quali aveva lavorato.

tipografia
litografia
pre stampa
confezione

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Òmbre

El quaci de la nòt le scònt
le òmbre che sa furmà.

Cò le scür le scàpa vià
co la cua tra le gambe.

En fil de vènt someà
ch'l sistemè töt.

Ma le òmbre dei recòrd
le sa scancelà mià.

Le resta dènter de noàlter
e se le tègnom per sèmpèr.

FRANCO BONATTI

La storia del pess

El pess el nas nell'acqua.
Dulso o salada, a mangia el
Pess non ghe cheel pess.
Ma se nonghe fos el pess el
Sares amo po pess, ma el pess
Lè bü e lè sano come en pess

RAFFA G. LUIGI

Zugaemo a cuco, a la sera

Zugaemo a cuco, a la sera.
A mi me piasea la Maria
coi so oci bei come stela
e un peto da far folia.

La "mare" partea da la corte
ma se se scondea tra le case,
de drio ai cantoni e le porte:
po se se cucia e se tase.

Te scolte se quel che ghè soto
el se move e l'è pronto a rivare
e te te prepare de boto
par tocar per primo la mare.

Intanto però mi cercava Maria
col cor che batea come en mato,
pronto a dar anca l'anima mia
pur d'averge da ela en baseto.

Ma quando la me era darente
restava encantà come en cuco.
"Te ciapo, Bepinio, con gnente!
E adesso sta soto, bauco!"

GIUSEPE ROVERSI

G'ò capio un grande segreto

G'ò capio un grande segreto
che m'è dito da poco un veceto.
"Te s'è palido, straco, un straseto
e te vedo sempre in afano
quasi tuti i momenti de l'ano!
De la vita te ghè n'avoltoio
tacà al brasso: el to oroloio.
Ogni minuto te gire, te core,
te te remene, te conte le ore.
Laoro, machina, television,
computer, telefono...che cofusion!
La to vita l'è tuta in salita,
la to strada l'è curva, mai drita.
Me ricordo me pare vecioto
ch'el me disea: "Toni, va a pian
o la vita te scapa de man.
Polsete, bei un bon goto...
te racomando ..ch'el sia de recioto!"

GIUSEPE ROVERSI

L'ös del spècc

Stamatina, come töte le matine
varde el spècc, ma lü
de sfrüs el dèrvi n'ös
per robam el me riflès,
el se la scont dedré
el la mètt ensèma
a chèl del'àlter dé
fòi sö fòi
giü sö l'àlter
töcc en fila
be empilacc
e pó el tira el cadenas
el me la dà pö endré.

Me piazarés dèrver che l'ös
ciapam en mà e fam pasà.
Fa girà fra i dicc de onda
chèl liber mai stampat.
Vedarés el prim böta
el gran fiuri
e l'enfiapì de adès.
Del rèst,
de töt el rèst, ghe rèsta niènt.
Endó èl nat ?
Endó soi nada mé ?

Amó na olta varde el spèc
ma lü
el g'ha za robat el me riflès.

VELISE BONFANTE

ÉSER BÙ DE UGÀ

En s.citi
el ma còr deànti
con endòs dé amó zèrb
e dù stiài zàlcc,
e 'l rit, nel bötàs zó
en de 'n ciapèl de cél
che 'l culùra 'l sfàlt
enmaciàt en de 'na pócia.

E 'l la fa senza póra
de burlàga dènter
e desfantà i sò agn
entremès ai nigoi.

Àch a' mé ga rie, e ma sa férmè.
Slónghe 'l pè,
che 'l resta tacàt a pensèr
che i zgombèta e i gója
per bötas zó àch a' lür
en ste cél isé amanit,
o pötost nel spècc striàt
endóe i mé dé zèrb
i càta 'na surtìa.

Ma sa möe.
Zlónghe 'l pas
e scaàlche chel che,
ströböcat deànti a j-öcc,
nel mé encò adès l'è 'n mar.

Perchè 'ncö
g'hó póra
de mia 'éser bù de ugà.

DARIO TORNAGO

Fevrer

Sensa lüzüre, agher d'enzegn, baler,
Levat sö a brios e a pecacc
Mortai, mes biot sfritola vià Fevrer
Col far che töcc i macc i fa i so acc.
Fevrer el dis domà che l'è amó ger
E i dé che vegnerà i-è zà pasacc,
Paia che pesa e piomb che par lezer,
A dagh da met el fa diventà macc.
Ma entat che cres 'n dele so ure smorte
La festa mata stracarnevalera
Che sgala i ös, fa spolesà le porte,
L'è asé en scrabocch de sul che el par gnà vera
Perché en puor grop de setimane storte
L'entune i pas a en'otra primavera.

FABRIZIO GALVAGNI



Locanda *la Muraglia*

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare
e con Prodotti Tipici dei Colli Morenici
Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Salò ai tempi di Roma antica: ipotesi ricostruttive

In molti conoscono l'importanza di Salò (BS) quale capitale della "Magnifica Patria" di Riviera ai ipotesi ricostruttive tempi della dominazione veneziana, dal XV alla fine del XVIII secolo.

Meno nota è la storia della cittadina nei secoli precedenti.

Sicuramente il territorio di Salò e il suo golfo hanno sempre rivestito un ruolo strategico, soprattutto per quanto riguarda le vie di comunicazione. Qui si incrociavano, infatti, percorsi di terra provenienti dalla Valtenesi e dalla Valle Sabbia e piste litoranee che dovevano per un lungo tratto seguire la costa gardesana. A ciò si deve aggiungere il cabotaggio lungo la costa. Gli antichi navigatori, infatti, trovavano nel profondo golfo salodiano occasione di riparo e di interscambio con le vie di terra.

In età romana, forse già in età augustea, l'intero sistema venne riorganizzato, in modo che fosse percorribile da carri e furono costruiti ponti sui torrenti.

Fondamentale doveva essere il porto, più tardi detto delle Gazzère (termine che designa un tipo di imbarcazione utilizzata per i traffici commerciali). Tale approdo, ora interrato, sorgeva nella parte orientale dell'odierno centro storico di Salò. Già citato nell'estimo del 1449 e riadattato nel 1474, esso corrisponde a quello disegnato nelle mappe catastali del 1809 e del 1852 (fig. 1: il porto delle Gazzère nella mappa catastale austriaca del 1852).

Al suo posto troviamo oggi largo Gabriele d'Annunzio dove, nel 2008, è stato inaugurato il monumento ai Caduti dell'Aviazione, opera dello scultore salodiano Angiolino Aime.

Qui sorgeva, con tutta probabilità, il luogo principale dell'insediamento romano.

L'ipotesi è supportata da alcuni ritrovamenti archeologici e da altri indizi significativi come, ad esempio, l'impianto regolare di questo settore urbano, ortogonale rispetto alla strada romana e la presenza stessa, al limite occidentale di questo settore, della Pieve di Santa Maria, verosimilmente fondata in età tardoantica presso il porto suddetto (così G.P. Brogiolo in "Abitati, luoghi di culto e cultura materiale tra età del ferro ed età romana" in Storia di Salò e dintorni, vol I).

Un piccolo saggio di scavo eseguito nel 1986 a ridosso del lato ovest del campanile della pieve di Santa Maria ha portato alla luce una lucerna databile tra V e VI secolo, segno che l'evangelizzazione di questi luoghi era già avvenuta a quel tempo (fig. 2: vicolo campanile, a ovest del Duomo).

L'abate Filippo Tomacelli, nel suo Stemma Cronologico dell'antichissima chiesa di Salò del 1727, riportò che la Pieve di Santa Maria era sorta sui resti



abbattuti di un antico tempio pagano. In realtà, non vi sono dati certi che possano confermare questa affermazione, anche se si può considerare probabile il sovrapporsi dell'antica Pieve su strutture romane. Sappiamo, infatti, che altre pievi gardesane sono state costruite in prossimità di ville o edifici romani, nell'ottica politico-sociale della continuità dell'insediamento.

Anche la vicinanza con le sponde lacustri suggerisce la preesistenza di un edificio deputato ai riti della religione pagana, per i quali l'acqua aveva un ruolo importante.

Altro indizio relativo all'esistenza di un abitato romano nella zona, è dato dal toponimo Calchéra del settore a nord della strada, riferito ad un forno per calce che doveva sfruttare le pietre calcaree degli edifici romani. La roccia del San Bartolomeo (scaglia rossa) e i depositi morenici, infatti, non sono adatti a tale scopo.

L'insediamento si sarebbe sviluppato in un ambiente particolarmente favorevole anche dal punto di vista geologico, in corrispondenza dello sbocco del Rio Coriano, che scende dal monte San Bartolomeo e che ha formato un'ampia conoide sul lago.

Vi sono tracce, però, anche di un altro insediamento romano, in corrispondenza della foce del torrente chiamato Madonna del Rio, o semplicemente Rio. Ad ovest della cosiddetta Fossa (oggi piazza Vittorio Emanuele II), nell'area del convento della Visitazione, agli inizi del '700 furono rinvenuti una "muraglia antica" e almeno 38 monete da Augusto a Costantino. Resti romani sono stati documentati anche durante la costruzione dell'attuale complesso Gasparo. La presenza di monete per un periodo così ampio potrebbe suggerire l'esistenza di un luogo di culto, forse dedicato alla dea Vittoria.

Il centro tardomedievale di Salò, compreso tra la Fossa e il torrente Coriano, sarebbe dunque il risultato dell'aggregazione di due distinti nuclei, nei quali vi sono evidenze di occupazione fin dai tempi dell'antica Roma (fig. 3: ritrovamenti romani a Salò presso il Duomo e presso l'ex monastero della Visitazione).

Molti altri resti romani sono stati trovati, peraltro, nei dintorni di Salò. Si pensi, in particolare, a quelli relativi alle ville sparse sulle colline nell'intera



conca tra Trobiolo, Volciano e Villa. È plausibile che i proprietari di tali ville e delle relative aziende agricole utilizzassero la necropoli del Lugone, che si estendeva dove ora si trova la zona residenziale del Villaggio S. Giuseppe, fra l'antica via S. Jago e la strada per Campoverde. Il materiale rinvenuto nel sepolcreto, ampiamente indagato negli anni '60 e '70 del secolo scorso, fornisce numerose informazioni sulla società e sulla cultura del tempo dal I al V secolo d.C..

I reperti sono esposti all'interno del Museo della Valle Sabbia a Gavardo e all'interno del MuSa di Salò.

(Fonti: "Storia di Salò e dintorni" vol. 1 a cura di G.P. Brogiolo, 2019; Liliana Aimo "La primitiva Pieve di Santa Maria" in Memorie dell'Ateneo di Salò, Atti dell'Accademia, Studi - ricerche nuova serie, 2015-2018).

I Lions Club del Garda Bresciano

Distretto 108ib2



Zona 41

- 📍 Clisis Brixia
- 📍 Desenzano Host Alta Velocità
- 📍 Garda Occidentale
- 📍 Garda Valtenesi
- 📍 Valsabbia

Zona 42

- 📍 Chiese Colli Storici
- 📍 Colli Morenici
- 📍 Desenzano Lago
- 📍 Lonato del Garda
- 📍 Sirmione
- 📍 Castiglione delle Stiviere



We serve

La pasticceria di via Garibaldi

Di fronte all'ingresso della Scuola Paritaria di Capolattera, sotto un oblungo balcone dalle antiche inferriate, si trova una bella pasticceria che ha da poco festeggiato i quarant'anni di attività. Dopo lunga esperienza mostra ritmi di lavoro regolari e un'organizzazione familiare ben collaudata. Il fermento inizia di buon'ora al mattino nel retro-bottega e il furgoncino parte presto per la consegna di brioche a bar, caffetterie e alberghi. Alle 8.00, quando inizia il passaggio di padri, madri, nonni che accompagnano i bambini delle vicine scuole d'infanzia, l'uscio della pasticceria è aperto, così le mamme che non vogliono abituare i figli a barrette preconfezionate, possono trovare le fresche paste o ciambelle. Dopo le 10.00 vi entra chi vuole una torta per un compleanno, chi un vassoio di paste perché invitato da amici o colleghi, chi una confezione di dolcetti come dono in ringraziamento per una gentilezza. Ci sono poi i clienti stagionali, quelli affezionati a un particolare piatto: frittelle, sòsole, chiacchiere a Carnevale; cioccolata al latte, fondente, con mandorle o noci tritate a Pasqua; biscotti secchi, cantuccini o marzapane in estate; torta delizia, castagnaccio, tronchetto alla crema o pan dei morti in autunno o in inverno.

I battesimi, i matrimoni sono ormai rari così come le cresime. A maggio per le Prime Comunioni si può vedere ancora un po' di gente festante davanti alla chiesa, ma bambini e adulti si ritrovano in quasi tutti i casi al ristorante, dove i dolci non sono quelli tipici come le torte alla frutta fresca o candita. Le vetrine della pasticceria di via Garibaldi, soprattutto quella di destra, rispettano i ritmi del tempo naturale e



guardandole si sa, per le confezioni, per i colori, per le tipologie di quanto in mostra sui piatti esposti, in che mese dell'anno siamo. Da ottobre a dicembre le vetrine, illuminate dalle luci della sala principale del negozio, sono le più belle di Capolattera. Le novità della produzione, come le torte tipo Sacher, ma ben diverse da queste perché più alte e soffici, fanno venire

l'acquolina in bocca al solo primo sguardo.

La pasticceria non ha spazi per il consumo pubblico di questo o quello, lavora per incontri vissuti in tranquilli ambienti domestici, dove si possano gustare bocconi piacevoli al palato in un clima amichevole, familiare, sereno, forse allegro.

Gianni Rana
RANA

**Ancora una volta,
ancora più buoni.**



Una sfoglia così liscia e sottile che il ripieno si sente di più.

Il santuario della Madonna del Rio a Renzano

Non è la prima volta che nei miei pezzi mi occupo di Santuari Mariani del Garda.

La prima volta nel gennaio del 2021 ho raccontato del Santuario di Montecastello; nel febbraio del 2024 il pezzo l'ho dedicato alla Madonna del Benaco di Toscolano e infine nel novembre 2024 ho presentato il Santuario della Madonna del Carmine di S. Felice del Benaco.

Questa volta mi dedico ad un Santuario della mia città cioè la Madonna del Rio della frazione Renzano.

Parte della mia ricerca la devo all'amico Sergio Giacomuzzi noto conoscitore delle Storie salodiane.

Si tratta di una chiesetta facilmente raggiungibile in macchina ma anche a piedi da Salò, immersa in una coinvolgente atmosfera mistica.

Chi optasse per la passeggiata può partire da piazza Vittorio Emanuele II, salendo per la "scala santa", e raggiungere la Gardesana occidentale da seguire per breve tratto verso sinistra, giungendo al bivio per Renzano.

La strada, che sale attraverso prati e uliveti, è asfaltata e affiancata da bei muretti di contenimento di bella pietra; quando attraversa il borgo di Renzano diventa acciottolata al centro con conci di pietra a fare da marciapiede puntando diritta verso la Madonna del Rio.

Si racconta che a pochi metri dal Santuario in un grotta attraversata da una suggestiva cascatella sia apparsa la Madonna che proferì parole di conforto e rassicurazione. Come prova dell'apparizione, la Madonna lasciò un'impronta del suo piede su di una pietra bianca all'interno della grotta.

Si narra che questa chiesa sia stata edificata nel XVIII secolo da un gruppo di pastori, i quali, mentre pregavano la Madonna per avere la sua protezione la videro, come detto, apparire in una grotta.

Il Santuario è oggi meta di credenti che vi si recano per pregare, meditare e godere della meravigliosa natura che lo circonda. Infatti, nell'area circostante alla chiesetta ci si può addentrare nel bosco per una passeggiata oppure fermarsi per un picnic tra i bellissimi cipressi secolari o proseguire sulle pendici del Monte S. Bartolomeo per raggiungere la frazione omonima.

La Chiesa è una piccola gemma del Garda immersa nella vegetazione posta sulle rive di un torrente detto Rio. Da esso essa prende il nome.

Chi volesse fare due passi nel bosco, a destra della chiesa si imbatterebbe in un sentiero denominato la Strinada che sale e porta all'interno della selvaggia valle arrivando fino a Milordino con baite e prati isolati per raggiungere poi, come detto, la frazione di S. Bartolomeo.



Il sentiero si arrampica sulle pendici del monte omonimo.

Un suggestivo viale di olivi conduce al ponticello che, superato il "Rio", permette di accedere al sagrato della Chiesetta.

A sinistra della chiesetta c'è un sentiero nel bosco che porta ad una cascatella d'acqua, piuttosto alta. Gli spruzzi creano un'atmosfera umida da grotta che ravviva il verde muschio ed il caprifoglio E sarebbe lì che apparve la Madonna.

Un'altra leggenda legata a questo Santuario mariano narra che la Madonna sarebbe apparsa per salvaguardare l'abitato di Renzano da una esondazione del Rio che avrebbe danneggiato abitazioni e campi, e di quella sua visita lasciò un'impronta sulla roccia.

Durante la stagione estiva si celebra tuttora una Santa Messa infrasettimanale, frequentata dai fedeli provenienti da Renzano, ma anche dalle frazioni di Roè Volciano affacciate sulla valletta e da Salò.

L'affluenza dei pellegrini si nota soprattutto in occasione dell'appuntamento tradizionale della Pasquetta. In tale occasione il piazzale antistante il santuario fino a qualche anno fa si vivacizzava con i colori dei banchi degli ambulanti, dei fedeli che fanno escursioni sulle pendici dei monti circostanti, dei gruppi che fanno merenda sull'erba e sotto i boschetti frondosi.

Il fabbricato è a pianta rettangolare. Il prospetto principale presenta portico con frontone triangolare sorretto da tre arcate. Al suo interno si riscontra la presenza di portale lapideo completo di stipiti e architrave. Sopra di esso e ai lati, si trovano rispettivamente un rosone e due finestre rettangolari. Oltre a queste aperture, il prospetto laterale alloggia un'ulteriore apertura che consente l'illuminazione naturale del presbiterio. Il campanile a vela, collocato sull'alzato frontale dell'edificio, presenta in sommità tre aperture ad arco a tutto sesto con altrettante campane.

Il 26 luglio 1949 iniziò la demolizione dell'esistente per dare corso alla nuova costruzione. Sull'originaria edicola votiva erano già stati effettuati, in precedenza, degli aggiustamenti quali un breve prolungamento dei muri laterali e una copertura a volta ribassata. Le dimensioni della chiesetta, però, rimanevano sempre modeste.

Nel '49, dunque, l'absidiola con pilastri e l'altare a mattoni furono abbattuti per essere ricostruiti arretrati di metri



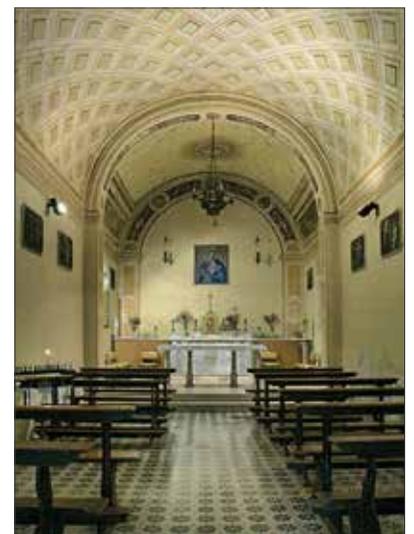
7,45, più solidi e più ampi; i muri perimetrali e il tetto furono innalzati; si realizzò una nuova volta più grande, a tutto sesto. Si collocarono nuove porte e nuove finestre, con vetri legati a piombo; si aprì un nuovo lucernario e fu costruita una nuova sagrestia; si innalzò un campanile a vela con tre campane. Insomma, alla fine dei lavori la chiesetta era, di fatto, raddoppiata.

L'altare in marmo di Botticino, costituito da base, lesene, lastra frontale, piano mensa, e quattro colonnette tornite, ideato e assemblato dai fratelli Aime, fu donato dal senatore Francesco Zane, dal cav. Beniamino Filippini e dal sig. Amos Tonoli.

La contessa Costanza Piccolomini Mucchi, nuora del celebre Anton Maria, donò il pregevole tabernacolo in legno intagliato e dorato. L'interno del santuario fu quindi arricchito di decorazioni che mantengono la cifra della sobrietà, perfettamente adeguate alla complessiva semplicità architettonica dell'edificio

Con l'applicazione della riforma liturgica conciliare il nuovo altare, rivolto verso i fedeli, è stato successivamente realizzato, recuperando le colonnette tornite e il piano mensa da quello costruito nel 1950.

Di particolare effetto ottico è il disegno a cassettoni dipinto sulla volta, al centro della quale sono da osservare i quattro evangelisti attorno alla croce, l'arco trionfale riportante allegorie e scritte liturgiche, le immagini che richiamano la Grazia e il Sacrificio divino nelle pareti del presbiterio, e il simbolo della Trinità sul soffitto. Il prof. Lancini puntava infine lo sguardo sulla parete di fondo, cioè quella dietro l'altare: suddivisa per quadri, riproduceva i simboli delle litanie lauretane, che facevano da contorno all'effigie della Madonna in trono con Bambino, opera



di Martino Martinazzoli da Anfo (1527), a suo tempo realizzata per la chiesa dei Disciplini in via Garibaldi.

Questo dipinto, ritenuto troppo prezioso è stato sostituito con un altro e l'originale è conservato presso la canonica del Duomo di Salò.

Nel 1981 mons. Paolo Zanetti dà incarico ad Antonio Nastuzzo di raffigurare, nel timpano del pronao, la Madonna del soccorso con in braccio il Bambino, affiancata dagli angeli recanti turibolo fumante e candela accesa.

Una lapide, non datata, posta in facciata dell'edificio attiguo alla chiesa, attesta che Lucrezia Vittori ved. Tonni Bazza, in memoria del figlio Antonio, donò alla Parrocchia del Duomo di Salò le adiacenze terriere del santuario.

Invito i lettori di questa mia testimonianza ad andare di persona a visitare il Santuario della Madonna del Rio per invocare la Madonna per la pace.

Il giorno del Grande Amore

Poche righe per meglio comprendere il titolo: "Il giorno del Grande Amore". La passione di Gesù è un atto d'Amore Supremo, non un atto di disperazione, un atto impulsivo, di imposizione, che mette paura.

No, è solo gioia, accoglienza, solo voglia di donare e di donarsi tra le braccia della volontà Divina. E' un testo da me vissuto in compagnia di Gesù nell'accogliere il Suo grande Amore per noi. E' un colloquio intimo, spirituale.

Solo accogliendo la Sua volontà riesci a capirlo e ti permette così di assorbire ciò che Lui trasmette, di vedere, di sentire quali terribili sofferenze ha affrontato per la nostra salvezza.

Si è abbassato per Amore nostro e per Amore infinito al Padre. E' l'Amore che prevale sulla sofferenza. La spiritualità alimenta la Sua natura umana evitando la morte a fronte di tali sofferenze.

Giustizia significa: riparazione dell'offesa arrecata al Padre dalla disobbedienza dell'uomo.

"Eccomi" è pronunciato da Gesù con Amore, senza risparmio, senza titubanza.

La Sua persona si ribella al dolore ma Lui, uomo-Dio la guida con amore, con il silenzio, con l'abbandono alla volontà del Padre.

I lineamenti del Suo volto, tra il dolce e l'amaro, sono composti e dopo aver sradicato le più profonde intimità del Suo cuore, depono fra le braccia del Padre il Suo "Sì".

La luce del Suo "Sì", espressa dal Suo sguardo, è un Vangelo aperto e invita attraverso di esso, ognuno di noi ad abbracciare la volontà del Padre come Lui ha fatto:

"Non la mia ma la Tua Volontà"
Questo è il senso del titolo
"Il giorno del Grande Amore"

Sono tre le parti che compongono la Passione:

- Il senso della Passione
- La visione anticipata della Passione vissuta dal Cristo
- La Passione vissuta con l'offerta di Se stesso per la Giustizia al Padre.

Che cos'è la passione

La memoria della Passione di Gesù è



un Area di Tesori Celesti. Una strada che permette di raggiungere, attraverso la maestria dell'Amore una fonte inesauribile di acqua viva, un pozzo profundissimo o meglio Infinito dei Segreti Divini. Un Cristo dallo sguardo dolce e accogliente che ogni uomo può fare suo.

Un fiume inesauribile di lacrime d'Amore che attraverso la sua dolcezza scuote ogni cuore.

La visione anticipata vissuta dal Cristo

Caro Gesù che il Tuo Spirito Divino rischiari le mie facoltà, la mia intelligenza, infiammi il mio cuore, tutto me stesso mentre medito la Tua Passione.

Prendimi per mano, accompagnami nei sentieri di questo mistero d'Amore, di sofferenza del mio Dio. Ti sei fatto uomo per amore, Tu mio Dio vieni, soffri, agonizzi e muori in croce per me.

Alle Tue sofferenze non metti limite, Tu immortale, ti abbassi a subire un martirio inaudito, tra insulti, schiamazzi, ingiurie, oltraggi, ignominie pur di salvare quelle creature che si avvolgono nel fango del peccato. Tu conosci tutto, compresa la Tua Passione, gli orrori di una crudele agonia che ti fa sudare sangue e indicibili torture di flagellazione; ti senti abbandonato a Te stesso, non un'ombra a sostegno.

(CONTINUA)

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate

Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

1955-2025: Comunità del Garda, un percorso lungo 70 anni

Quel trattino tra le due date testimonia un percorso lungo 70 anni, non ancora terminato, anzi, direi più che mai attivo ed in continua evoluzione.

Il 1955 è una data che, per varie ragioni, reputo importante per il Lago di Garda e i suoi territori.

Solo 7 anni prima, era il primo gennaio del 1948, entrava in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana e 2 anni prima ancora, era il 18 giugno 1946, nasceva la Repubblica Italiana.

Insomma erano periodi di grandi cambiamenti, la II Guerra Mondiale era terminata da soli 10 anni, quindi certamente più che viva nella mente e nei ricordi di tutti allora.

Era inoltre un momento di svolta e riscatto, di ricostruzione non solo materiale, ma anche socio-politico-economica; si ricostruiva o si costruiva da zero, spinti dall'entusiasmo e speranza di un futuro migliore.

In quel contesto storico nasceva la Comunità del Garda, era il 1955.

Allora non esistevano gli enti regionali come li conosciamo ora, nati infatti solo nel 1970, attraverso la legge n°281 e successivo decreto attuativo.

Il Lago di Garda, già ben prima evidentemente, percepiva la necessità di una "gestione" e di una guida che potesse traghettarlo verso un futuro che si avvicinava a passo sempre più veloce, ed era ulteriormente conscio che la "frammentazione" e l'equidistanza dai rispettivi centri di gestione territoriali, Milano e Venezia, non avrebbe giocato a suo favore.

Questo risulta evidente quando, ancora nel 1901, proprio a Peschiera del Garda venne costituita la "Società Benacense", sostenuta allora dal Ministero dell'Agricoltura, dalle amministrazioni provinciali e locali, senatori e deputati, nonché delle Camere di Commercio e società civile.

La Benacense nacque per proporre una gestione diretta delle acque del Lago di Garda (cosa che ho in parte e con i doveri distinguo riproposto ora alle regioni) per tutelare la maggiore ricchezza di allora, la pesca, e colmare



così quella distanza amministrativa avvertita già a fine '800.

44 anni dopo la nascita della Società Benacense, passando attraverso due guerre mondiali ed il passaggio tra monarchia e repubblica arriva la Comunità del Garda e oggi, dopo 70 anni tra fisiologici alti e bassi, questa realtà unica nel panorama giuridico italiano è ancora in piena attività.

Nel Lago di Garda coesistono e gravitano vari interessi d'importanza anche nazionale, due sono i più evidenti; il primo è che il Garda rappresenta la più grande riserva idrica di superficie disponibile in Italia, con eccellenti caratteristiche di idro-potabilità, mentre il secondo è che risulta essere tra le destinazioni turistiche più attrattive a livello internazionale, con un riflesso sulla società ed imprenditoria di rilievo...due realtà quindi che possono anche entrare in conflitto tra

loro e che possono rendere difficile la convivenza.

Ecco perché reputo la Comunità e questo anniversario importante per il Lago di Garda e come spesso faccio, cerco di raccontare una storia che possa aiutare a far riflettere e pensare.

Il Lago di Garda ha oggi quanto mai bisogno della Comunità del Garda, affinché essa continui ad esercitare quelle azioni di sintesi, proposta e mediazione sempre più difficili da conciliare in un territorio finitimo, azioni che diventano però possibili quando decenni di esperienza maturata assicurano quella capacità e conoscenza indispensabile ad assolvere ancora egregiamente questo compito.

Concludo con un pensiero rivolto al Segretario Generale della Comunità del Garda, Pierlucio Ceresa.

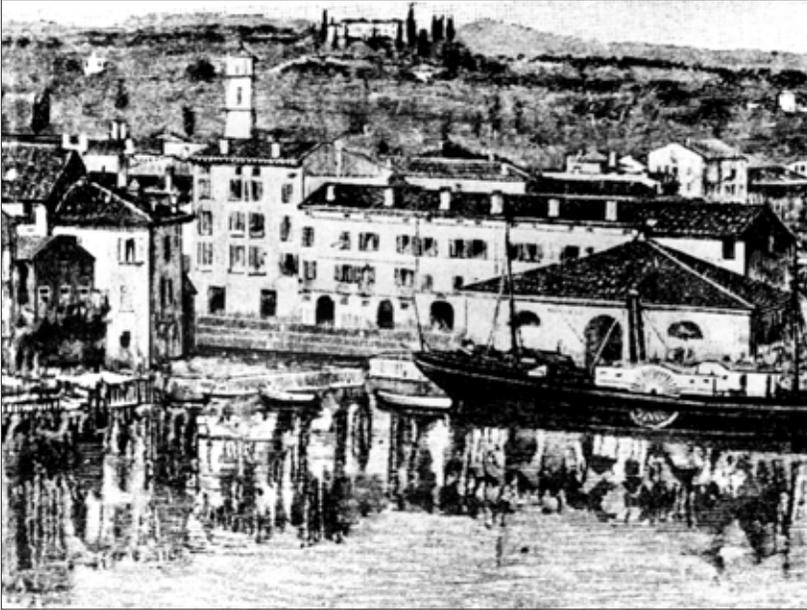
Entrava nella Comunità del Garda quando io nascevo, nel 1979...molta di quell'esperienza maturata, di quella mediazione e sintesi necessaria si è manifestata e si manifesta grazie al suo lavoro e attenzione verso il Lago di Garda, che ha sempre osservato oltre i suoi confini amministrativi...e continua a farlo.

Quando si ragiona su scelte e proposte per il Lago di Garda bisogna infatti farlo considerandolo appunto come entità unica, non divisa amministrativamente, così come lo intendeva anche la costituente della Società Benacense, già oltre 120 anni fa.

Al Garda bisogna offrire il massimo impegno, studio e serietà perché, effettivamente, come dico sempre: "dal Lago di Garda abbiamo e stiamo ricevendo molto più di quanto abbiamo dato".



1862-1868 Sindaco il notaio Luigi Bazoli



Stampa del 1867 di autore ignoto ritraente il porto vecchio di Desenzano con il piroscifo Sirmione ancorato davanti alla Dogana. (Da Archivio Storico "Stefano Avanzi")

Dal 1862, per sette anni, per decreto governativo, a Desenzano sindaco fu il notaio **Luigi Bazoli** della famiglia di via Annunciata, il quale giurò fedeltà allo Statuto Albertino nel febbraio di quell'anno. Il suo mandato non fu tra i più facili, mentre scemava la sbronia di entusiasmo davanti ai costi del Risorgimento e alle necessità del vivere quotidiano della maggioranza della gente di Desenzano.

A favore di lavoratori che vivevano in povertà per mancanza di un impiego continuativo, venne istituita nel 1862 la SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO. Sorgeva contemporaneamente a quella di Lonato e Castiglione, seguendo l'esempio delle Società di Salò e di Brescia. L'organismo aveva incominciato a diffondersi in Lombardia nell'ultimo decennio del governo asburgico, prendendo a modello un'istituzione presente in Francia e in Svizzera. Il nuovo ente solidaristico di Desenzano fu presentato su "La Sentinella Bresciana" da Giovanni Rambotti. Nasceva in ambiente moderato come del resto avveniva per gli altri Comuni, ma lo spirito di questa Associazione era ben diverso da quello della Congregazione di Carità ed era destinato a sviluppare uno spirito nuovo tra gli operai.

Nella primavera del 1862 il Municipio di Desenzano sostenne le spese per il campo del Tiro al Bersaglio sistemato nel mese di marzo. Come era successo negli anni precedenti, e avverrà in quelli successivi, venne decisa quell'anno una sovrimposta comunale sul reddito, per ottenere il pareggio del bilancio comunale.

Nel 1863 gli iscritti nella lista elettorale per le amministrative furono 328, per le politiche 190 e per la Camera di

Commercio 58. Nel 1863 l'amministrazione dispose che al nome del paese 'Desenzano' fosse aggiunta la denominazione 'sul Lago', che rimase fino al 1927.

Va ricordato che £ 5.000 dei primi anni del Regno corrispondevano a lire italiane 3.600 del 1864. Di soldi ne servivano tanti. Occorrevano £ 150.000 per rifare il quadrante dell'orologio del campanile della chiesa parrocchiale. Per riparare la lanterna di una Cappella si chiedevano £ 500. Purtroppo gli onorari ai dipendenti pubblici non aumentavano, anzi risultarono decurtati a causa dell'imposta sui redditi fatta alla fonte. Lo stipendio annuo del Rettore del Convitto era di £ 1.000, quello del vice-rettore £ 400. Angelo Ostali, maestro di I classe alle Scuole Elementari, riceveva uno stipendio annuale di £ 300.

In un periodo di decurtazioni delle spese pubbliche si continuò la politica di ridurre le poche pensioni concesse. Si pagava alla maestra Angela Pozzani una pensione annua di £ 239,25. Gli insegnanti, se non sostenuti da ricchezze familiari, erano allo stato di quasi indigenza. Per il sagrestano si chiese un salario di £ 99,32, ma la domanda fu respinta dall'amministrazione comunale. Venne pagato un fitto di £ 20 a Lorenzo Polver per occupazione di un suo terreno ad uso di piazza d'armi per la Guardia Nazionale e della truppa presso il viadotto.

Proseguiva intanto la fabbrica del Campo Santo e nel 1864 si deliberava la posa dei cipressi per la via del Cimitero, mentre il torrione a levante del Castello mostrava segni di cedimento.

Il 1866 fu un anno particolarmente impegnativo per l'Amministrazione Comunale composta dal sindaco, notaio

Luigi Bazoli, e dalla Giunta formata da: Andreis Antonio, Laini Antonio, Locatelli Andrea, Zeneroni Alvisè; supplenti Grigolli Giacomo e Signori Giobatta. Oltre agli abituali problemi delle ristrettezze del bilancio, il 2 maggio alle ore 4.00 si verificò un terremoto sul Basso Garda, che danneggiò Desenzano, dove la scossa più forte fu avvertita per tre terribili secondi. Iniziarono nel frattempo i preparativi per la III guerra d'Indipendenza. Atteso fin dal 1861, il conflitto comportò un compito organizzativo gravoso per un lungo periodo di tempo da parte del Municipio desenzanese.

Già in maggio fu sospeso il transito dei treni per il confine tra Lombardia e Veneto, neppure vennero più venduti in Italia i biglietti per il Veneto e il Tirolo, quindi Desenzano diventò, come già nel 1859, la stazione terminale dei treni provenienti da Milano e da Brescia. I passeggeri diretti oltre dovevano trovare carrozze a cavalli che permettessero loro di proseguire il viaggio. Inoltre una sola corsa al giorno era riservata a passeggeri e al trasporto merci, in quanto tutte le linee ferroviarie dell'Alta Italia erano adibite al trasporto di materiale militare e di soldati, che raggiungevano le zone di confine, che per il Basso Garda era situato sulla linea del Mincio.

Sul fronte nemico i forti di Peschiera, territorio asburgico, si andavano sempre più consolidando e trincee erano preparate anche in direzione di Desenzano. Si registrò una scorreria di lancieri asburgici da Peschiera fino al confine verso Desenzano. Per i civili diventava un problema percorrere le strade provinciali e ferrate. Anche le acque del lago vedevano la presenza di manovre belliche seguite con apprensione dagli abitanti di Desenzano dalla riva. Gli Asburgici avevano requisito e armato i piroscafi. Sempre più frequenti si facevano gli appelli del COMITATO BRESCIANO DI SOCCORSO PEI MALATI E FERITI IN TEMPO DI GUERRA (più tardi C.R.I.), perché fossero preparate bende e filacce e si consegnassero lenzuola e biancheria varia.

I momenti più difficili arrivarono in giugno, quando, con la dichiarazione di guerra del giorno 20, l'esercito regolare si trovò schierato sulla riva destra del Mincio, mentre sulle colline tra Desenzano e Lonato erano dislocati i volontari garibaldini, giunti in treno da Brescia, in attesa di dirigersi verso Salò e verso Rocca d'Anfo. Il generale Garibaldi aveva il suo Stato Maggiore a Desenzano.

Furono giorni di grande confusione con l'andare e venire di ordini e contrordini, dati in base a notizie portate da staffette. L'eccitazione raggiunse il culmine il 24 giugno, con la rotta del fronte italiano. Non era però ancora la fine della guerra. Il II° Reggimento garibaldino, arrivato il giorno 25, si incrociò con i feriti provenienti da Custoza, dove

c'era stato uno scontro il 24. Arrivavano continuamente feriti, che ammontavano al 30% dei vari contingenti, a detta delle prime stime. Messi sul treno a Desenzano, proseguivano per Brescia, dopo che erano stati esauriti gli spazi disponibili in paese.

Il 25 giugno si verificò un cannoneggiamento sull'abitato da parte di una imbarcazione asburgica, al che accorse Garibaldi che era in zona. La sera stessa però il generale si diresse rapidamente verso Salò.

Sebbene il conflitto nei giorni seguenti si fosse spostato altrove, una volta effettuata la ritirata dell'esercito italiano dalla linea del Mincio, per Desenzano non mancarono ulteriori momenti di paura. Da Peschiera drappelli dell'esercito asburgico, resi audaci dalla vittoria a Custoza, più di una volta fecero incursioni a Desenzano e nei paesi vicini.

Il 1 luglio alcune barche cannoniere austriache si accostarono a Desenzano e cercarono di colpire la stazione ferroviaria che fu lievemente danneggiata. In giornata arrivò anche un drappello di cavalleria asburgica. Tali visite si ripeterono nei giorni seguenti. Il 3 luglio ci fu un nuovo cannoneggiamento sul paese, ma senza danni. Quello stesso giorno le autorità amministrative e i reali carabinieri tornarono ai loro posti. Finalmente il 24 luglio 1866 fu proclamato l'armistizio.

Il 29 luglio ripresero regolarmente le corse passeggeri tra Desenzano e Milano. Lo Stato italiano rifonderà i danni di guerra e pagherà gli approvvigionamenti senza riserve. Nonostante tanto sconquasso, il Consiglio municipale portò avanti ugualmente i propri doveri abituali e nominò i Conciliatori del Comune di Desenzano.

Nel 1867 e nel 1868 si fecero sentire le conseguenze pratiche delle decisioni finanziarie prese dal governo di Firenze, discusse alla vigilia della guerra e decretate dopo il conflitto. Queste fissavano un allargamento dell'imposizione delle tasse già esistenti, con un numero maggiore di cittadini tassati rispetto al passato, e si misero nuove imposte. Per di più era stato varato il CORSO FORZOSO con l'imposizione dei pagamenti in moneta cartacea e vennero privilegiate le emissioni della Banca Nazionale del Regno, contro le abitudini precedenti della popolazione che si serviva negli affari di moneta metallica. Il provvedimento mirava tra l'altro ad evitare l'aggiotaggio dell'oro. Era stata votata poi una legge sulla SOPPRESSIONE DEGLI ENTI MONASTICI e della beneficenza religiosa, per eliminare ogni residuo di mano morta e imporre nuovi principi per le congregazioni, ma soprattutto per disporre di una fonte sicura di introiti nei quattro anni successivi. A Desenzano questo atto legislativo interessò la Congregazione delle Suore Orsoline, le quali versarono una notevole somma per evitare la chiusura dell'istituto. Tali denari furono assegnati alla Congregazione di Carità. In poco tempo furono liquidate anche le Cappellanie superstiti con 'tira e molla' tra Fabbriceria e Amministrazione Comunale. Nel 1868 era ancora sindaco il dr. Luigi Bazoli.

L'uomo della plastica (e altre peripezie)

La terza vita di Giuseppe Bertolazzi

Riprendiamo il discorso sulla Bakelite, questo magnifico materiale ideato dal chimico belga Leo Baekeland, nato a Gand nel 1863, il quale, dopo vari studi sulla composizione delle resine sintetiche, giunse infine, dopo molteplici esperimenti, a realizzare nel 1907 una resina termoisolante ottenuta dalla reazione tra il fenolo e la formaldeide, cui diede il nome appunto di "Bakelite", brevettata nel 1909.

Successivamente il processo produttivo venne ancora migliorato, ottenendo risultati ancor più apprezzabili con l'aggiunta di pigmenti, che resero il prodotto estremamente molto gradevole con colorazioni diverse dal nero e bruno originali, come il rosso, il bordeaux, il verde, il bianco, con macchiature, venature, macchiettature molto attraenti.

Dagli anni Venti iniziò in tutta Europa e negli Stati Uniti (dove il chimico belga si trasferì, divenendo cittadino di quel Paese e dove morì nel 1944) una produzione massiccia di articoli ed oggetti in bakelite, che ottenne un enorme successo in vari campi di applicazione, data la sua versatilità d'impiego, leggerezza, resistenza meccanica, resistenza al calore, all'umidità, agli acidi, nonché solidità e facile lavorabilità. La bakelite trovò larga applicazione nell'industria elettrica, nella radio-telegrafia, nell'oggettistica di uso comune (scatole, portaradio, orologi da tavolo, termos, macinacaffè, asciugacapelli, ventilatori, rasoi di sicurezza, palle da biliardo, bocce, giocattoli, macchine per cucire, addizionatori, bilance, affettatrici, cornici di specchi, posacenere, calamai, penne stilografiche, penne a cannuccia e via elencando).

Insomma una molteplicità di oggetti che non esitiamo a definire esteticamente "deliziosi", anche perché erano influenzati - in quegli anni - dallo stile Liberty e poi dall'Art Decò.

Gli anni d'oro della bakelite andarono all'incirca dal 1920 al 1960, dopodiché fu soppiantata dalle nuove materie plastiche acriliche, polimeriche, polietilene, poliviniliche così via, tutti prodotti chimici derivati dal petrolio (fra questi, il polipropilene isotattico inventato dall'italiano Giulio Natta, che ottenne il Premio Nobel per la Chimica nel 1963). Questi nuovi materiali risultavano più flessibili, più leggeri, più versatili, più colorati, più economici e, soprattutto, più "moderni" della "vecchia" bakelite. Da qui, la loro fortuna, che dura incontrastata ancora oggi. Chiusa questa parentesi - non breve ma necessaria - sulla materia prima che si andava lavorando a Peschiera, vediamo ora che cosa materialmente produceva Bertolazzi nella sua manifattura;



rispondiamo cioè alla domanda: CHE COSA. Come abbiamo detto, la sua prima produzione fu dunque con la bakelite. (foto in altro a destra)

In primo luogo, si stampavano i coperchi grandi e piccoli per sigillare i vasi di vetro destinati all'industria conserviera (ciliegie e altre frutta sotto spirito, sottaceti, giardiniera, olive e altre verdure in salamoia, ecc.) e all'industria dolciaria (caramelle, confetti, cioccolatini, torroncini, liquirizie, pastigliaggi vari), tutti prodotti sfusi da vendere a peso e conservati in bella vista in scatoloni/vasi di vetro esposti sugli scaffali o sul bancone delle salumerie-confetterie e pasticcerie e che attiravano le mire e le voglie dei bimbi).

Una volta usciti dallo stampo, i coperchi andavano rifiniti manualmente con un passaggio sulla mola abrasiva rotante per eliminare la cosiddetta "bava", vale a dire l'imperfezione

rimasta sul bordo inferiore, in modo da renderlo liscio e uniforme.

Altri prodotti in bakelite usciti dalla fabbrica di Bertolazzi furono due oggetti alquanto bizzarri (diciamo meglio: originali). Il primo di questi era un insolito, singolarissimo posacenere (raffigurato nella al centro contrassegnato sul fondo dal marchio 16/ Bertolazzi / Peschiera e/o brevettato. La caratteristica peculiare che lo distingueva dai comuni posacenere (oltre al materiale di cui era composto) era il pressino a molla che permetteva di premere e schiacciare il mozzicone di sigaretta nella bacinella rivestita di alluminio.

Questo vero "reperto archeologico", risalente agli anni 1948-1950, l'abbiamo recuperato parecchi anni orsono presso un conoscente di Peschiera, (abitante poco distante dalla fabbrica di Bertolazzi) grande fumatore e amico del "Bepi", buon fumatore a sua volta.



Questo tipo di posacenere non era un articolo pubblicitario, come quelli che venivano distribuiti gratuitamente dalle Case vinicole, birrifici, industrie di acque minerali e bevande gassate, torrefazioni di caffè, ecc., sempre presenti sui tavoli di alberghi, bar, ristoranti, trattorie, club, ritrovi, ecc. Questo modello andava invece acquistato direttamente dall'utilizzatore finale per proprio uso domestico presso i negozi dove veniva distribuito.

L'altro oggetto - ancor più sorprendente - e di cui ignoravamo l'esistenza (la segnalazione la dobbiamo all'ing. Alberto Cagliari, di Peschiera, figlio di Amadio, stretto collaboratore di Bertolazzi e di cui parleremo più diffusamente in seguito) era una sorta di indicatore di direzione (in parole povere le "Frecce"), munito di catarifrangente, da applicare al manubrio della bicicletta (e forse anche dei ciclomotori, tipo "Mosquito") e alimentato dalla dinamo.

Il dispositivo era azionato dal ciclista con un pulsante (sempre sul manubrio) che faceva scattare un nastro metallico (dotato all'estremità di una lucina rossa) poi retraibile mediante una levetta, sempre azionata dal ciclista, che faceva rientrare il nastro, ossia la "Frecchia".

Come si può intuire, si trattava sicuramente di un marchingeo stupefacente nella sua ardita e fantasiosa ideazione e progettazione (forse anche un tantino cervellottica...), del quale ignoriamo quale sia stato il favore presso il pubblico e la sua reale diffusione che supponiamo assai limitata. Anche perché il ciclista, allora come anche oggi, quando vuol segnalare le sue intenzioni di svoltare a destra o a sinistra, si limita ad allungare il braccio, magari agitando le mani: soluzione sempre valida ed efficace.

Il prodotto che ebbe invece enorme diffusione e successo fu il tappo (questo però di plastica e non più di bakelite) ossia il dispositivo di chiusura atto a sigillare le bottiglie di bevande alcoliche (vermut, amari, grappe, cognac, brandy e simili) destinato all'industria liquoristica, sempre fiorentina, e ancor più nel secondo dopoguerra, quando la popolazione, scampata alle sciagure belliche, aveva voglia di "tornare a vivere". Riprenderemo la storia dei "tappi" (che va conosciuta) nella prossima puntata. Ringrazio sempre per l'attenzione.

La testimonianza di Carlo Conti

Un legame speciale unisce Carlo Conti al Premio Sirmione Catullo, una manifestazione che ha visto il celebre conduttore protagonista di memorabili edizioni. In una sua dichiarazione, Conti ha voluto ricordare con affetto non solo l'evento in sé, ma anche la collaborazione con figure chiave che hanno contribuito al suo successo, tra cui Michele Nocera. Un racconto che rievoca momenti di grande televisione, aneddoti personali e un profondo legame con il territorio di Sirmione.

Ecco le sue parole: "Al caro amico Michele Nocera che, con l'Amministrazione Comunale degli anni 2000-2009, ha collaborato attivamente, in veste di consigliere comunale ed organizzatore, alla riuscita del Premio Sirmione Catullo. Le più vive congratulazioni per un evento da me presentato e che aveva raggiunto non solo ascolti record, ma presenza di personalità eccellenti del mondo televisivo e non. E, poi, come non ricordare la mia permanenza a Sirmione che iniziava, al mattino, con una bella pescata e, durante il giorno, con prove su prove fino ad arrivare alla registrazione in diretta dell'evento. A lui ed a tutta "la penisola felice" auguri di lunga vita!"



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Pro loco Lonato - una locomotiva di eventi

Il Centro socioculturale La Stazione di Lonato voluto fortemente dalla Pro Loco si è guadagnato in pochi anni un ruolo importante nell'animare e creare occasione di incontro e crescita culturale per tutta la cittadina. Insomma una vera Locomotiva di eventi resa possibile da una intelligente collaborazione con le associazioni e gli studiosi presenti sul territorio.

Natale ha visto il grande successo riscosso con il motoraduno del MICHELASS in collaborazione con il gruppo Tirom fora le moto vece de Lunà. Almeno una cinquantina i partecipanti a bordo di moto veterane degli anni 60, 70, Ciao e perfino sidercar.

A gennaio sono stati presentati per esempio due corsi che vanno ad integrare l'offerta culturale. Corsi pratici di meditazione e di psicologia dello Yoga. 24 lezioni per illuminare l'anima. Durante la Fiera l'impegno della Pro Loco ha permesso di mettere in campo iniziative per così dire in esterno. La presentazione in Municipio da parte del professor Riccardo Pasqualin dell'antologia di letteratura italiana pubblicata nel 1828 dal nobile goriziano Andrea Giuseppe Fornasari Verce, accademico dell'Imperial Regia Università di Vienna. Il testo era un manuale che doveva rivolgersi agli studiosi ed amatori dell'amena letteratura italiana e raccogliere ordinatamente brani di scrittori antichi, ma anche contemporanei al curatore. Tra i testi selezionati dall'aristocratico, vi è anche un assaggio

dell'opera di un lonatese: il racconto della decapitazione di Luigi XVI scritto da Vittorio Barzoni tratto dal suo libro Rivoluzioni della Repubblica Francese. Il lavoro di Fornasari non era soltanto uno strumento per insegnare letteratura, ma rispondeva anche al desiderio di trasmettere una visione che riflettesse l'ordine politico dell'Impero d'Austria e l'ideologia legittimista; questa prospettiva determinò anche la scelta di inserire Barzoni tra i grandi nomi dell'indice.

Sempre durante la Fiera la Pro Loco ha portato pennellate di memoria con una mostra d'arte sui ricordi degli anziani della RSA Madonna del Corlo. Ricordi portati alla luce grazie a delle interviste condotte da Isabella Nicolai. Grazie a Davide Sigurtà, vice della Pro Loco (presidente Donatella Lazzaroni) sono stati coinvolti artisti come Giuliana Bellini, Cristian Ordanini, Michele Avigo, Elena Memini, Alessandra Garzetti, Carla Tintori e Maurizio Raison nel trasformare dei ricordi verbali in quadri. Perché poi non segnalare la degustazione guidata di olio Garda Dop promossa sempre dalla Pro Loco in Biblioteca con lo staff del Consorzio.

Febbraio si apre invece con la Cena al Buio. Un evento pensato per sensibilizzare la comunità riguardo le difficoltà quotidiane delle persone cieche e ipovedenti e raccogliere fondi per supportare le attività della sezione di Brescia dell'Unione Italiana Ciechi



e Ipovedenti Onlus. Un'esperienza unica che coniuga sapientemente solidarietà e enogastronomia in uno stimolante gioco di riconoscimento di odori e sapori, dove lo stesso menù sarà scoperto attraverso il tatto, l'olfatto, il gusto, l'udito in una giusta alchimia.

Pro Loco vuol dire anche impegno sociale con l'iniziativa OKKIO ALLE TRUFFE realizzata con il maresciallo capo della stazione Carabinieri di Lonato Antonio Mittica per informare, prevenire e non cadere nelle truffe che ogni giorno vengono tentate. Incontri si sono tenuti in capoluogo e a Esenta. Anche la pittura trova spazio nella promozione della Pro Loco con diverse Personali all'interno delle sale dell' Stazione Ferroviaria lonatese.

Aeronautica in fiera

Anche per l'edizione targata 2025 della Fiera di Lonato il Nucleo Associazione Arma Aeronautica della locale sezione non ha fatto mancare la propria attiva partecipazione portando per il secondo la cabina di pilotaggio di un Tornado, gentilmente concesso dal Comando 6° Stormo Diavoli Rossi di Ghedi. Ancora un successo di visitatori, di gente curiosa di capire il funzionamento di tanta elaborazione tecnologica.

Per il Nucleo "Marziale Cerutti" coordinato da Celestino Busseni un successo annunciato. Non dimentichiamo, per chi non si accontenta dello stand fieristico che da alcuni anni l'Aeronautica ha una propria sede stabile anche a Lonato in via Marziale Cerutti dove il maresciallo aiutante Francesco Cervino ha allestito una interessante mostra statica che è possibile visitare ogni martedì e giovedì dalle 15 alle 17.

Per chi non lo conoscesse il Tornado è un caccia multiruolo sviluppato in Inghilterra, Germania e Italia a

partire dagli anni settanta e tuttora in funzione.



Scegliere Grana Padano significa abbracciare i valori italiani.



Un'emozione italiana.

IL FORMAGGIO DOP PIÙ CONSUMATO AL MONDO.



D'Annunzio sogno e colore

Le opere di Pietro Capone in mostra al MAS

fino al 28 febbraio 2025



La mostra D'Annunzio sogno e colore, annunciata con un grande Poster sulla facciata di Villa Miranella, presenta 13 suggestive tele di **Vincenzo Maugeri** dedicate a momenti fondanti della vita di D'Annunzio. Si passa da "Il Vate volante", sui infuocati tetti di Vienna, alla "Ragnatela immortale", intrecci di dialoghi amorosi con la Duse, al volto del Vate proiettato accanto ai poeti su fondo blu della Prioria, alla Pioggia nel pineto. Dopo il Giallo dei ricordi, l'intesa negli sguardi tra Guerri e D'Annunzio, ripresi di profilo sullo sfondo del laghetto delle danze, e di fronte il provocatorio prorompere del viso nel cuboRu, accanto a serie di uova, cibo di cui il poeta era ghiotto.

La mostra è introdotta dalla poesia di Italo Benedetti, che è indispensabile leggere e meditare prima di entrare, è stata infatti la fonte di ispirazione del dipinto "Il Vittoriale dei poeti". Esprime perfettamente il sentimento che avvolge il

visitatore all'ingresso del Parco.

D'Annunzio è immaginato come un poeta fratescano che ospita in una sorta di "Parnaso ideale" i poeti errabondi, perché trovino nel Vittoriale un momento di ristoro, per dedicarsi all'amata poesia immortale.

La poesia si conclude con "al Vittoriale è sempre primavera", per tale motivo la presento nel mensile GN di febbraio, così che lettori diventiate curiosi visitatori per assaporare la lieve suggestione nell'aria, quando "...è quasi primavera..." (la poesia è datata 3 marzo 2013)

«In questa esposizione ho voluto esprimere le mie impressioni su Gabriele d'Annunzio non solo come poeta, ma anche come personaggio-eroe, la cui vita fu così ricca e impegnativa, sia dal punto di vista "politico" come nel dipinto "Il Vate volante" dove

da un aereo getta volantini su Vienna, sia dal lato della sua vita sentimentale come nel dipinto "Ragnatela immortale", in cui rappresento il suo legame con Eleonora Duse... Questa sua vita così varia e avventurosa non poteva essere che espressa da un "colore" vivo e debordante, che non è solo forma espressiva, ma soprattutto vitalità creativa...» (Vincenzo Maugeri)

Il disegno esprime trame architettoniche, lineari, che rendono armonici i movimenti dei personaggi quali la stesura del colore ravviva.

Claudio Strinati suggerisce: "Maugeri non è un sognatore o un poeta del ricordo, è anzi autore modernissimo e fortemente incardinato nel suo tempo... Domina in lui un senso sovrano dell'armonia e dell'esecuzione impeccabile per cui il quadro, attraverso un finissimo esercizio tecnico assume i contorni di una scienza incantata"

Vincenzo Maugeri, nato a Catania nel 1961, vive e lavora tra Roma e Sabaudia. Si dedica alla pittura da giovanissimo, esprimendosi nelle tecniche più varie: dall'olio all'acquerello, dall'acrilico all'aerografo, oltre che al collage e all'incisione. Ai suoi molteplici interessi ha unito l'amore per la poesia e per la musica, studiando pianoforte. Le sue opere si trovano in diverse collezioni pubbliche e private: presente al Musa e alla collezione Caproni.

Un incantesimo solare

La mostra - curata da R. Curi e organizzata da L. Zichichi de "Il Cigno Arte" - espone 20 opere realizzate dall'artista romano tra il 2020 e il 2024: *Spazi intermittenti, Allegoria della notte, Tra le ombre, La morte di Saffo, Lamia, Prigione di spiriti, Sudario del martire, Vuoto, Vertigine, L'altare dell'incertezza, Fruscii di parole, Danza di polvere, Fede opprimente, Memorie corrotte, Norah, Avvolgi, Elegia, Laudi, Laudi - bozzetto*. Serie di nudi artistici, realizzati in inchiostro su lino o su tela o su carta blu. *Studi con figure singole poste su pagine scritte, interrotte da Vanitas*. Teschio allusivo al tema della caducità della vita, come veniva celebrata nelle opere del XVIII secolo.

«'Un incantesimo solare', fa riferimento a come d'Annunzio definì il suo incontro con Eleonora Duse, ... grande amore della sua vita ... Pietro Capone rinnova l'omaggio alla donna e alla letteratura». (G. Bruno Guerri, presidente del Vittoriale).

Pietro Capone *Classe 1995, dopo il liceo artistico frequenta il corso di Archeologia alla Sapienza di Roma per poi dedicarsi alla musica a tempo pieno... per l'interesse alla pittura si iscrive all'Accademia Belle Arti di Roma, dove approfondisce le tecniche d'esecuzione di maestri antichi e recenti. Frequenta prima l'atelier del pittore G. Dante, poi collabora con R. Ferri, esponendo nella mostra collettiva *Night* e alla mostra collettiva *L'Eco - Roberto Ferri e i suoi allievi* alla Crazy March Gallery di Sutri...



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Ettore Santarelli sognatore di barche

Dopo le pubblicazioni che rievocano la storia dei cantieri nautici vincenti del Garda l'architetto Piero Vantini riprende il suo viaggio storico con un testo che rievoca la vita di Ettore Santarelli uno dei tecnici più eclettici del panorama nautico italiano che dopo essere stato un abile velista è diventato velaio, costruttore e infine progettista di imbarcazioni da regata. Il libro segue lo schema delle precedenti pubblicazioni dedicate ai cantieri Galetti e Dal Ferro dove ad una iniziale parte storica segue una presentazione a tutta pagina delle varie barche ed infine una raccolta dei progetti di archivio.

Numerosi e famosi sono gli scafi da lui progettati e costruiti a partire dallo strale, una deriva intermedia che molto successo ha avuto da metà degli anni '60 fino almeno agli anni '90 e che ha consentito ad una generazione di giovani velisti di avvicinarsi al mondo delle derive.

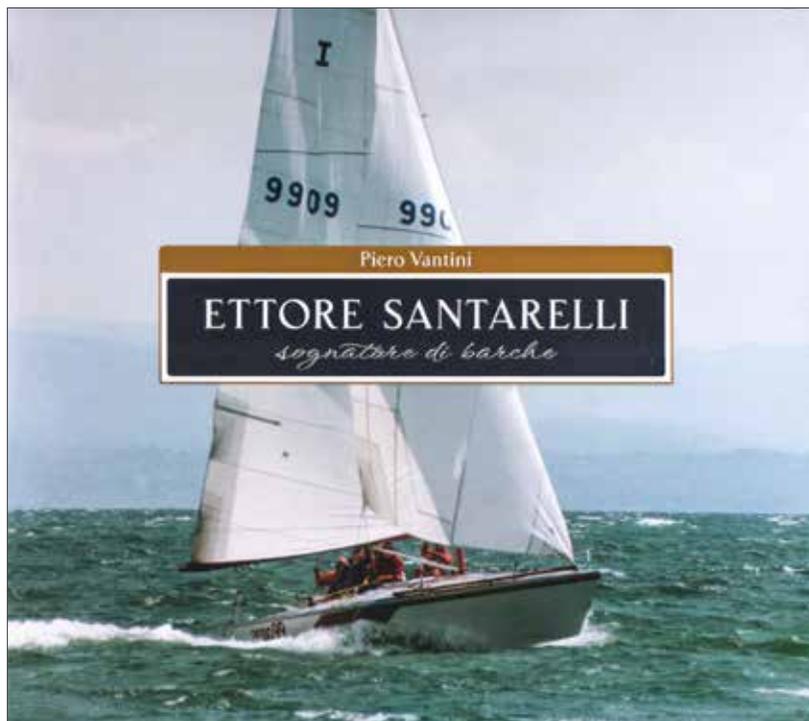
Santarelli con la costruzione di un laboratorio a Desenzano a metà degli anni sessanta, inizia l'attività anche di progettazione e costruzione di imbarcazioni da regata-crociera come "Raffaella" uno scafo di nove metri per poi passare sempre con la costruzione di barche sempre in lamellare di mogano a scafi come "Cristina" e successivamente "la bella gigogin". Ma i primi successi

internazionali arrivano con "Perception" un quinta classe IOR progettato da Gary Mull ma costruito da Ettore secondo classificato al campionato mondiale del 1976 nelle acque di Trieste e con il "Modulo 90" vincitore del campionato del mediterraneo nel 1980 progettato e costruito da Santarelli. Tra le sue realizzazioni dei primi anni settanta, ricordiamo "Guia IV" di Giorgio Falck e "Cassiopea" entrambi costruiti da Ettore su progetto rispettivamente di Ben Lexcen e Daniele Buizza quest'ultima vincitrice di numerose edizioni della Centomiglia del Garda.

Ma senza dubbio importanti sono le imbarcazioni monotipo, la più forte passione progettuale di Santarelli quali Asso 99 e il Dolphin81 che tuttora regatano con successo, progetti voluti fortemente da Santarelli per consentire ai velisti di regatare ad armi pari.

Vantini nel suo lavoro di ricerca ha ritrovato notizie di tutti i modelli, anche quelli costruiti in esemplare unico e li ripropone con una importante documentazione iconografica.

Infine troviamo la serie dei "Moduli" in parte costruiti in esemplare unico o costruiti in pochi scafi come il Modulo 93, il 105, il 108 e il 123 tutte barche molto performanti che hanno avuto buon successo anche nei laghi svizzeri.



la pubblicazione si conclude con la presentazione di alcuni progetti di Santarelli che risentono del tempo in cui sono stati realizzati e del fatto che Ettore era sempre presente in cantiere e molte cose venivano decise sul posto senza che fosse necessario fare molti particolari costruttivi, come ora sarebbe

indispensabile fare.

Possiamo certamente considerare Ettore come uno dei più completi tecnici del mondo velico, e questa pubblicazione edita per il centenario della sua nascita sicuramente gli restituisce il valore che merita.

MIGLIORIAMO IL NOSTRO DOMANI. INSIEME.

- AUTOMATION division
- DIGITAL & MECHATRONICS division
- MACHINE TOOLS division
- MANUFACTURING division
- TEXTILE MACHINERY division

CAMOZZI RESEARCH CENTER

+70 PAESI NEL MONDO
37 FILIALI NEL MONDO
25 SITI PRODUTTIVI
+3000 DIPENDENTI

Sviluppiamo tecnologie e soluzioni innovative per plasmare il futuro

Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è un player internazionale specializzato nell'ingegnerizzazione e produzione di componenti e soluzioni per l'automazione industriale ad alto contenuto tecnologico. Con un focus particolare nei settori handling, life science, trasporti, food&beverage e packaging, il Gruppo oggi progetta e realizza anche sistemi cyber-fisici intelligenti, grazie a un forte know-how sulla mecatronica.

Produce inoltre macchine tessili di ultima generazione e macchine utensili speciali e sviluppa soluzioni avanzate per la manifattura additiva dedicate all'industria aerospaziale, navale e dell'energia.

MISSION
Essere d'ispirazione per l'industria sviluppando tecnologie, prodotti e soluzioni innovative, in grado di contribuire al benessere sociale e ambientale per plasmare il futuro del mondo.

VISION
Essere un gruppo tecnologico leader di mercato, capace di interpretare i megatrend del futuro per guidare i clienti ad esprimere il loro pieno potenziale industriale.

Maggiori informazioni?
Inquadra il QR code

Camozzi Group S.p.A.
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

BELLINI & MEDA SRL

LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Il vino fece effetto



foto del coretto durante un concerto in una chiesa di Brescia

Quando la corale delle orfanelle dell'Istituto Rossini di Brescia doveva esibirsi, venivano distribuite tra le bambine pasticche di anice o di liquerizia o mentine per schiarire la voce; per le ragazzine più grandi veniva invece somministrato un gocciolo di vino. Le astemie di natura lasciavano il bicchiere intatto.

Una volta Adriana, sorbito il proprio bicchiere con un dito di vino, si guardò attorno e chiese a questa o a quella compagna: "Bevi tu?" Se l'altra rispondeva: "No, non mi piace il vino", Adriana prendeva il bicchiere e glù, glù, se lo beveva. Così fece per tutte quelle compagne che si dichiaravano astemie. Quel giorno dovevano cantare lo Stabat Mater del

Pergolesi, primo pezzo del programma fissato dal direttore del coro. Ad Adriana lo Stabat Mater piaceva molto, ma un po' frastornata dalla bevuta di vino, quando il maestro alzò le braccia, per dare avvio alla musica, Adriana si mise a cantare. Il guaio fu che la voce di Adriana risuonò solitaria nella chiesa. Subito la vice direttrice dell'Istituto si precipitò verso di lei e la trascinò in sagrestia. Qui le diede due sberle e le proibì di proseguire nell'esibizione. Certamente le sberle le tolsero l'annebbiamento del cervello, ma Adriana rimase più che altro male, perché aveva perso l'occasione di cantare. Da quella volta non si ripeté più per Adriana un incidente simile in cinquant'anni di canto corale.



Giene

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: *Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Umberto Perini, Osvaldo Pippa.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria
Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda (Bs)

Tel. 030 9919013

giene.gardanotizie@gmail.com

Giene, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it








BIG CLUB

IL PROGRAMMA FEDELTA'
CHE TI PREMIA TUTTO L'ANNO.

“Trasforma
la tua
Fedeltà
in premi da
...**Fiaba**”!



SCARICA E GIOCA
CON L'APP
LA GRANDEMELA.



REGOLAMENTO COMPLETO SU: WWW.LAGRANDEMELA.IT E SU APP



L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA